

# SULLE TRACCE DI GARIBALDI

## La "Trafila" nel territorio a Nord di Ravenna

- Un percorso ciclopedonale fra storia e natura -



Osiride Guerrini, Gianna Lugaresi, Laura Montanari

## **COMITATO ACQUETERRE**

E' un comitato no profit di volontariato, costituito da Laura Montanari, Gianna Lugaesi, Patrizia Ragazzini, Osiride Guerrini, Carla Astolfi, dal 2012 operativo nel territorio a Nord di Ravenna, dal litorale all'entroterra collinare, per promuovere il turismo responsabile, naturalistico, salutistico, culturale e la "mobilità dolce".

Dal 2013 ha progettato e organizzato tre edizioni della manifestazione "VETRINA AL MARE. LAMONE BENE COMUNE", a Marina Romea e Lidi Nord.

Ha realizzato altre iniziative, sempre legate alla natura, alla storia, al costume e alle tradizioni culturali.

Info: [acqueterre.wordpress.com](http://acqueterre.wordpress.com) - FB Acqueterre

## **In copertina**

*Carta topografica dello Stato Pontificio e del Granducato di Toscana, incisa a Vienna nell' Imperiale Regio Istituto Geografico Militare, 1851 (porzione F. 8).  
In rosso, tracce del passaggio di Garibaldi nell'agosto 1849.*

## **Fotografie**

*di Giuseppe Nicoloro – contributi di Claudio Montanari*

*Foto pag. 54 di Roberta Lombardi, pag. 55 di Delio Mancini*

## LA TRAFILA NEL RICORDO DI GARIBALDI

*“Eran vari i confidenti del segreto che mi occultava come in magica nube alle ricerche de’ miei persecutori, non solamente austriaci, ma anche papalini, che erano i peggiori; e giovani, la maggior parte erano cotesti coraggiosi romagnoli. bisognava veder con che cura essi attendevano alla mia salvazione.*

*Quando mi credevano in pericolo in un luogo, li vedevo giungere di notte con un barroccino per imbarcarmi e trasportarmi a molte miglia di distanza, in altre situazioni più sicure.....*

*Quanto mi duole non poter consacrare alla storia i nomi di quei generosi Romagnoli, a cui certamente io devo la vita. S’io non fossi consacrato alla santa causa del mio paese, quella sola circostanza certamente me ne imporrebbe l’obbligo.”* (Memorie autobiografiche di Garibaldi )







Nel 1885 il Comune di Ravenna volle onorare coloro che, per giorni o per qualche ora soltanto, misero a rischio la loro vita per salvare Garibaldi, dedicando a memoria un’arcata nel Cimitero Monumentale. Su una grande lapide sono incisi 34 nomi degli uomini della Trafila.



## NOTE DI LETTURA

Per offrire un servizio di accompagnamento a quanti vorranno mettersi “sulle tracce di Garibaldi” nel testo narrativo sono inserite **finestre di approfondimento**.

### Legenda:

-  Testimonianze della Trafila
-  Temi storici
-  Temi naturalistici - Sguardi sul paesaggio
-  Percorsi e Punti ristoro

### Nella carta a pag. 8 sono evidenziati:

- in rosso Itinerario garibaldino (Km 40 c.a)
- in blu Percorsi di collegamento che offrono luoghi di interesse naturalistico
-  Testimonianze della Trafila
-  Temi naturalistici - Sguardi sul paesaggio

## NOTE SUI PERCORSI

Si può percorrere l'itinerario garibaldino partendo da punti diversi, in più tappe e in più giorni, anche a piedi.

**Per un itinerario che consenta di passare da tutti i luoghi della Trafila senza ripetere alcun tratto, si propone come punto di partenza LA FATTORIA GUICCIOLI in località Mandriole, via Mandriole, n. 286 (S.P n. 24).**

Non è infatti possibile seguire esattamente il percorso di Garibaldi, secondo la narrazione cronologica, sia per le importanti trasformazioni del territorio sia perché il piano di salvataggio dei fuggiaschi richiedeva il passaggio da luoghi nascosti e impraticabili.

Si consiglia di munirsi di macchina fotografica e possibilmente di un binocolo.



## **RINNOVARE LA MEMORIA**

Per i Romagnoli e soprattutto per i Ravennati la Trafila garibaldina è legata spesso a cari ricordi d'infanzia, quando frequentavano le scuole elementari e i maestri e le maestre con enfasi raccontavano la formidabile storia della fuga di Garibaldi nelle paludi del Ravennate.

Nella narrazione si intrecciavano la storia e il territorio come ingredienti magici da cui è lievitata la memoria così radicata nelle nostre zone.

Questo opuscolo assume un grande valore perché contribuisce a conservare e tramandare il ricordo di questi eventi.

I saggi qui raccolti e le schede del percorso ci accompagnano nel racconto dell'avventura che vide Garibaldi in fuga con l'amata Anita nelle nostre terre l'estate del 1849.

Anche in quest'occasione la Fondazione Museo del Risorgimento ha voluto partecipare alla realizzazione e promozione di questo nuovo contributo alla memoria locale e alla storia del nostro Risorgimento.

Giannantonio Mingozzi  
*Presidente Fondazione Museo del Risorgimento di Ravenna*

## SEGNISUL TERRITORIO

Gettare lo sguardo sulla storia del Risorgimento italiano è come leggere un racconto dove gli ingredienti principali sono: gli ideali, la guerra, l'amore e la solidarietà. In questo racconto, a fianco degli attori principali, è presente una miriade di altri uomini e donne che con il loro impegno hanno concorso alla realizzazione dell'Unità d'Italia. Furono proprio questi *nuovi Italiani* a perpetuare la memoria del Risorgimento con la loro foga di non dimenticare, tramandando ai figli e ai nipoti i ricordi dei fatti e dei luoghi.

A breve distanza, verso Nord, dalla Fattoria Guiccioli, in località Mandriole è situata un'area che conserva la memoria dei fatti accaduti dopo la morte di Anita.

Subito dopo che l'inseparabile compagna di Garibaldi morì all'interno della Fattoria Guiccioli, l'Eroe dei due Mondi dovette lasciare il luogo dove giaceva il corpo esanime dell'amata. Prima di abbandonarlo si sincerò che venisse sepolto in maniera clandestina; il luogo scelto fu una piccola area a Nord della Fattoria che prendeva il nome di *Landa della Pastorara*.

Per lungo tempo questo luogo venne ricordato come il posto della prima sepoltura di Anita, ma solamente a distanza di quasi cinquant'anni dalla sua morte si decise di erigere una lapide commemorativa.

Il *Cippo di Anita* divenne, nel corso del tempo, non solo testimonianza storica ma assunse quasi caratteri di sacralità all'interno delle liturgie laiche risorgimentali.

La lapide fu voluta da un gruppo di semplici cittadini ostinati nel preservare quest'area nel suo aspetto originario e nel trasformarla in un ideale luogo del silenzio.

L'inaugurazione del Cippo si tenne il 9 agosto 1896, dopo che un corteo, accompagnato dalle musiche patriottiche eseguite dalla banda cittadina, da Sant'Alberto si diresse verso la Landa della Pastorara.

Quella mattina in un clima preguo di patriottismo, assieme alle Autorità era presente una moltitudine di gente del luogo, spesso povera gente, diretti discendenti dei testimoni della Trafila.

Oggi si ripete questo gesto, con uno slancio che parte da volontari che hanno voluto conservare il ricordo di alcuni luoghi. Raccontano, anche attraverso le stesse memorie di Garibaldi, spazi e punti della Trafila che si arricchiscono di nuovi segnacoli.

Giovanni Fanti

*Fondazione Museo del Risorgimento di Ravenna*

## TRA STORIA E NATURA

*Consapevoli che il nostro territorio è ricco di spunti di interesse, su più fronti, dalla natura ai monumenti, dalla storia all'arte, dalla cultura alla gastronomia, dalle tradizioni popolari alla creatività delle giovani generazioni, ci siamo costituite come COMITATO ACQUETERRE per contribuire, secondo le nostre passioni e competenze, alla valorizzazione di questo patrimonio di pregio.*

*L'ambito delle nostre ricerche è il territorio a Nord di Ravenna, dai Lidi fino all'entroterra, dove, soprattutto nella stagione estiva, affluiscono turisti italiani e stranieri.*

*Il turista di oggi non si limita a godere delle molteplici attrattive balneari offerte da Porto Corsini, Marina Romea, Casal Borsetti, ma desidera fare incursioni oltre la linea di spiaggia, per conoscere le caratteristiche e le bellezze di un territorio, facendo esperienze in bici, a cavallo, a piedi.*

*In questa ottica nasce il progetto ITINERARIO GARIBALDINO, che propone al turista, al villeggiante, ma anche ai Ravennati, un percorso ciclopedonale tra storia e natura.*

*Il territorio a Nord di Ravenna, compreso fra il fiume Reno e il lembo Sud della Pialassa Baiona, parte della "Stazione Pineta di San Vitale e Pialasse di Ravenna", consente la fruizione sostenibile di ambienti naturalistici unici e rimanda a vicende storiche di rilievo non solo locale.*

*In quell'ambiente incerto tra acque e terre, teatro di un ampio tratto della Trafila che portò a salvamento Garibaldi in fuga, braccato dagli Austriaci, indomito nella sua battaglia per la libertà e l'indipendenza dell'Italia, già sono disseminati segni a ricordo del suo passaggio, epigrafi, cippi, stele. Il nostro intento è stato quello di tessere il filo della memoria in una trama di continuità, proponendo di installare pietre artisticamente decorate in altri luoghi significativi della vicenda garibaldina e di ricucire in un unico possibile itinerario i percorsi, che in buona parte ricalcano quelli segnalati nelle carte e nelle indicazioni del Parco del Delta del Po.*

*La guida invita a sperimentare l'ITINERARIO GARIBALDINO, ricostruito in base alla puntuale consultazione e comparazione di fonti documentarie e cartografiche talora discordanti, con alcune varianti, in un paesaggio oggi mutato dalla natura e dall'uomo. Non pretende di essere esaustiva e approfondita, ma nasce dall'intento di suscitare consapevolezza, interesse e curiosità nel "per-correre" il territorio. Strada facendo, oltre ai segni che documentano il passaggio dell'Eroe, si potranno cogliere aspetti naturalistici che incantano e... strappano scatti fotografici.*

**Le autrici**

## ITINERARIO TRAFILA

### 0, Fattoria Guiccioli

- 1, Mandriole
- 2, Sant'Alberto
- 3, Cà Bianca/ Cà Nuova

### 4, Scorticata

### 5, Chiavica Pedone

### 6, La Pastorara

### 7, Bedalassona-via Lacchini

### 8, Bardello

### 9, Taglio della Baiona

### 10, Capanno Garibaldi

## 1

### Pineta litoranea

### 1, Boscoforte

### 2, Valli di Comacchio

### 3, Volta Scirocco

### 4, Pirottolo

### 5, Bedalassona

### 6, Bardello

### 7, Valle Mandriole o della Cannà

### 8, Taglio della Baiona

### 9, Pialassa Baiona

### 10, Prato Bareniccolo

## 2

### Dune costiere

## SGUARDI SUL PAESAGGIO





Boscoforte

Sant'Alberto

2

7

4

6

Bardello

5

8

7

9

8

9

10

10

1

1

2

2

1

10

10

Fiume Lamone

Prato Barenicchio

Piassa Baiona

Bedalassona

Valle Mandriole o della Canna

SS 309 ROMEA

PINETA DI SAN VITALE

SANROMUALDO

PIALLASSA BAIONA

MARINA ROMEA

PORTO CORSINI

MARINA DI RAVENNA

Capanno Caribaldi





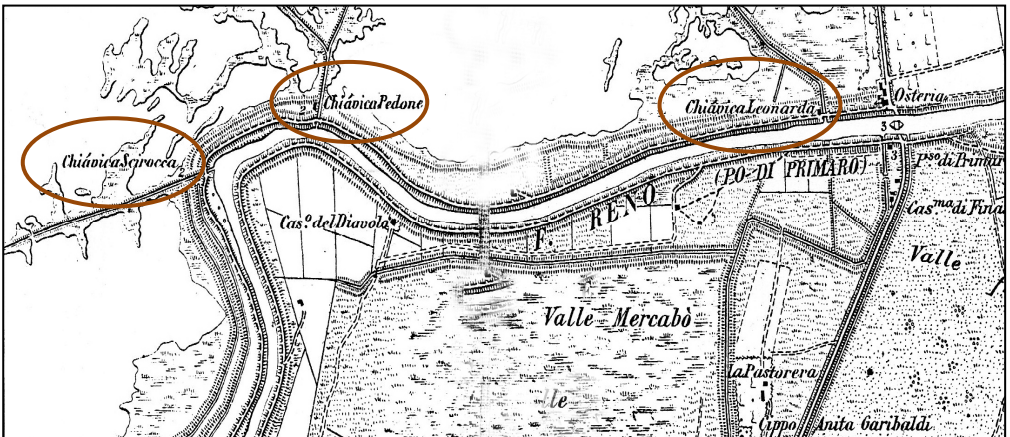
## PAESAGGIO DELLA TRAFILA FRA PASSATO E PRESENTE

Per raccontare il passato spesso è necessario immaginare luoghi che il tempo e l'uomo hanno modificato lasciando tracce indelebili nel paesaggio e nella memoria. Strade, boschi, transiti fluviali, mutati nell'arco di pochi secoli, danno il senso dello scorrere lento o accelerato della storia.

Una vicenda plurisecolare fra acque e terre ci riconduce ad assetti geografici e ad ambienti naturali che, nella loro continua mutevolezza, hanno caratterizzato per secoli il nostro territorio e hanno determinato scelte e accadimenti storici.

Acque dolci e salmastre, straripamenti di fiumi, zone vallive bonificate, pinete secolari e pinete litoranee, macchie di bosco e bassure inondate in un territorio compreso tra il mare, il fiume Lamone e il Reno, già Po di Primaro, sul bordo meridionale delle valli di Comacchio: scenari da ricostruire davanti ai nostri occhi. Il Reno, convogliato artificialmente nel XVIII secolo nell'antico Po di Primaro, ramo meridionale del delta del Po, permette l'equilibrio idrologico delle valli di Comacchio con l'immissione di acque dolci.

Risalendo la strada bianca, dalla Ca' Lunga del Passo di Primaro dove il fiume ora oltrepassa la Romea, verso il traghetto di Sant'Alberto, in prossimità di un'ampia ansa, si incontrano **tre chiaviche, Leonardo, Pedone e Scirocca**, nel linguaggio comune dette di sopra, di mezzo, di sotto, che regolano la presa d'acqua dal Reno. Suggestiva è la Volta Scirocco, un'area originata all'interno di un'ansa del fiume rettificata artificialmente negli anni Cinquanta del XX secolo, per convogliare le acque attraverso una canaletta allo stabilimento Anic.





Le valli ospitano numerose specie di uccelli che nidificano sui dossi, fra le salicornie. Nel passato erano ottimi luoghi di caccia, naturale complemento della pesca, soprattutto dell'anguilla spesso praticata di frodo dai fiocinini, che cercavano di eludere le perlustrazioni o gli appostamenti dei guardiani.

I fischi delle guardie e le corse nella valle sono segni di un'epoca passata; l'avvento di moderni mezzi di sorveglianza, hanno cambiato le regole del gioco, le case di guardia, a bordo valle, hanno lasciato il posto agli impianti di itticultura.

Sui cordoni dunosi lungo il litorale ravennate fin dall'età altomedievale si era formato un bosco fitto di pini e sulla costa a Nord di Ravenna dal XII sec. dominava la storica pineta di San Vitale.

Col ripetersi di quel ciclo di progressiva evoluzione con il quale i fiumi e le forze del mare colmano i seni marini, si erano formati gli stagni costieri di Marcabò, Bellocchio, Vene, Pontazzo e San Vitale: vaste distese vallive ricche di selvaggina e di erbe palustri e sugli staggi affioranti piccole e modeste costruzioni in canna o in muratura per i pescatori o i guardiani della valle.

Nella larga fascia pinetata, intersecata da canali e vene vallive, di proprietà, prima della grande Abbazia di San Vitale, poi della Comunità ravennate, vivevano antichi e consolidati diritti di pascolo e di legnatico. Piccoli capanni o casotti per i guardiani del bosco e qualche casa con un'ampia aia per la raccolta dei pinoli punteggiavano il verde del grande bosco. La Ca' Vecia e la Ca' Nova, case delle aie, testimoniano ancor oggi il tempo in cui la pineta era una risorsa economica. Le mutilazioni delle gelate di fine Ottocento, gli abbattimenti della prima guerra mondiale per reperire legno per il fronte, l'industrializzazione del secondo dopoguerra ne hanno notevolmente ridotto la superficie e gli usi civici.

Un mondo lontano, cambiato, scomparso, riconoscibile nella cartografia storica e che si anima nei racconti di chi lo ha visto e vissuto. Riusciamo così ad immaginare angoli di valle e di bosco quando erano frequentati da cacciatori, pescatori e pinaroli che vivevano i ritmi delle stagioni e lo scorrere del giorno.

Il grande protagonista e costruttore di queste terre, oggi in gran parte messe a coltura, è il fiume Lamone che con le sue acque ricche di torbide ha portato sedimenti, colmato bassure e stagni costieri, lasciando segni nel territorio e nella toponomastica.

Fin dal Cinquecento, grazie alle grandi Bonificazioni Pontificie Clementina e Gregoriana, con la tecnica della colmata, ha modellato un territorio spesso soggetto all'inclemenza dei suoi numerosi e frequenti eventi di rota.

Condotto temporaneamente in Primaro dai primi anni del Seicento venne riportato a mare lambendo, nel tratto prossimo alla foce, zone pinetate e macchie boschive, ricche di sterpi, pioppi e qualche pino, poi dissodate per volontà dei Conti Guiccioli, quando nel processo di secolarizzazione dei beni del clero passarono alla Comunità o furono acquistati da nobili aristocratici.

La rovinosa alluvione del Lamone, che ruppe l'argine destro in località Ammonite nel dicembre 1839, favorì il radicale cambiamento del territorio prosciugando le valli a Nord di Ravenna.

Le torbide del fiume, che non aveva più corso a mare, furono condotte in un ampio bacino denominato Cassa di Colmata, recintato da un argine circondariale con lo scopo di difesa e di adduzione delle acque.

Nell'alveo abbandonato del Lamone furono poi immesse le acque di raccolta del Canale in destra Reno che ora scorre, nel suo ultimo tratto, in località Casal Borsetti prima di incontrare il mare. (1)

Il Lamone, alla fine del suo processo bonificatorio è ritornato al mare nel 1962 con un alveo artificiale, protetto da alti argini, a Nord di Marina Romea, lasciando come parti residue la Valle Mandriole o Valle della Canna, il Bardello e Punta Alberete: ambienti di acqua dolce, soggetti a vincolo paesaggistico per il grande interesse naturalistico, oasi di protezione della fauna.

La grande opera di pianificazione che ha mutato il territorio è testimoniata dalla Cà Chiavichino. Ora in prossimità della Statale Romea, un tempo era magazzino del guardiano del Consorzio di Bonifica, presso lo scolo Rivalone che si insinua nella pineta Bedalassona, estremo lembo della pineta San Vitale.

Oggi, che il paesaggio agrario è predominante e corre fino all'orizzonte a Ovest e a Est della Strada Romea, è difficile immaginare il grande bacino di colmata e pensare alla Cassa come a una scacchiera dove si alternavano terre fangose, depositate dalle acque limacciose, e zone vallive con piccoli porti di accesso nelle quali ci si addentrava, a colpi di paradello, con il barchino a fondo piatto, la batàna.

Solo abili pescatori, vallaroli e cacciatori conoscevano quel mondo e si districavano con disinvoltura fra i canneti della valle e i rovi della pineta. Furono gli artefici della Trafila.

(1)

Vedi immagine di copertina. Carta topografica dello Stato Pontificio e del Granducato di Toscana, incisa a Vienna nell'Imperiale Regio Istituto Geografico Militare e pubblicata nel 1851.

## DALLA REPUBBLICA ROMANA ALLA TRAFILA ROMAGNOLA

Nell'ondata rivoluzionaria europea del 1848, per rivendicare la libertà e l'indipendenza dei popoli e abbattere l'assolutismo monarchico, si inserisce la prima guerra di Indipendenza, la concessione in vari stati italiani di carte costituzionali, la proclamazione della Repubblica di San Marco (marzo 1848) e della Repubblica Romana (febbraio 1849).

Dopo i primi successi, alla firma dell' armistizio di Salasco (agosto 1848), che seguiva la ritirata piemontese di Custoza, solo Venezia continuò a resistere ad oltranza al rientro degli Austriaci, sotto la guida di Daniele Manin.

Garibaldi, tornato dall'America, corse in aiuto di Carlo Alberto con una legione di Italiani impegnando nella lotta un corpo di volontari.

A Roma, nonostante le concessioni fatte da Pio IX nei suoi primi anni del pontificato, si era acuito il contrasto fra i liberali sostenitori di una Costituzione e il Pontefice che non ammetteva deroghe alla propria autorità. Dopo i disordini scoppiati in città, Pio IX ripará a Gaeta.

Il 9 febbraio 1849, fra manifestazioni di entusiasmo per la caduta del potere temporale del Papa, fu proclamata la Repubblica Romana e Mazzini, con Armellini e Saffi, formò un triumvirato per governare il nuovo stato, basato sull'affermazione dei diritti fondamentali, tra i primi il suffragio universale, anche femminile, l'eliminazione della pena di morte, la libertà di culto e di stampa.

Dopo i primi lusinghieri successi democratici e costituzionali, l'Europa fu di nuovo attraversata da un clima di generale repressione che ebbe forti ripercussioni anche in Italia.

Fatale ormai era il destino delle due repubbliche italiane di Venezia e Roma nonostante l'eroico sacrificio dei loro difensori.

Da Gaeta il Papa, facendo appello alle potenze cattoliche perché lo reinsediassero nei suoi legittimi domini, aveva ottenuto l'invio contro Roma dell'esercito austriaco e francese, di quello del re di Napoli e del governo spagnolo.

La Repubblica Romana, pur sapendo di essere votata alla sconfitta, si difese fino all'estremo; erano accorsi a Roma volontari da ogni parte d'Italia reduci dalla Lombardia, tra cui le Camicie Rosse di Garibaldi.

Nel corso della strenua resistenza agli attaccanti caddero molti volontari, fra cui il giovane poeta Goffredo Mameli, autore del nostro inno nazionale.

I triumviri, davanti all'evidente impossibilità di continuare a resistere, ordinarono la sospensione delle ostilità, ma, come affermazione ideale, l'Assemblea Costituente proclamò dal Campidoglio la Costituzione Repubblicana, alla quale un secolo dopo si ispirò, nei suoi principi fondamentali, la Costituzione della Repubblica Italiana.

Garibaldi, a capo di poco più di 3000 volontari ai quali aveva offerto "*fame, sete, battaglie forzate e morte*", si rifiutò di deporre le armi e il 2 luglio si diresse verso il Nord per raggiungere Venezia e difendere la Repubblica di San Marco, mentre Mazzini partiva da Roma per uno nuovo esilio.

La colonna in marcia per i sentieri dell'Appennino arrivò il 31 luglio fino allo Stato di San Marino, che fu circondato dalle truppe austriache. Qui Garibaldi sciolse il suo esercito, ridotto allo stremo dalle fatiche e dagli scontri. Con pochi seguaci, fra cui la moglie Anita in avanzato stato di gravidanza, il frate Ugo Bassi e il tribuno di Trastevere, Ciceruacchio, riprese la marcia, sostando in piccoli paesi che, con espedienti di vario genere, protessero la fuga, finché giunse a Cesenatico, dove prese il controllo del porto e fu raggiunto dal maggiore Leggero (Giovan Battista Culiolo) risanato da una ferita.

Nella terra di Romagna uomini e donne di ogni ceto sociale, spesso di umile condizione, diventarono i protagonisti della *TRAFILA*, l'articolata rete di contatti e di azioni che salvò Garibaldi e i suoi.

L'1 agosto, sequestrati dodici bragozzi e una tartana di pescatori chioggiotti, salpano da Cesenatico e all'indomani giungono a Goro dove alcune barche sono accerchiate e costrette ad arrendersi, altre si arenano vicino al porto di Magnavacca, ora Porto Garibaldi. Ormai con il Generale e la moglie Anita restano solo il maggiore Leggero, Ugo Bassi e Ciceruacchio con i suoi figli, ai quali però Garibaldi dà presto ordine di disperdersi tra le Valli di Comacchio, dove le pattuglie austriache non sanno avanzare. Garibaldi, Leggero e Anita, sempre più sofferente, vengono affidati alla protezione del colonnello Bonnet di Comacchio, un fervente mazziniano, che riesce a organizzare una serie di soste e trasbordi, con l'aiuto di alcuni patrioti di Sant'Alberto.

Alle 13 del 4 agosto i fuggiaschi, con Anita agonizzante, dopo una traversata di ben cinque ore sbarcano alla Chiavica Pedone sull'argine sinistro del Po di Primaro in prossimità di Mandriole.

Intanto Nino Bonnet incontra a Ravenna l'ing. Giovanni Montanari, che organizza la Trafila ravennate per salvare Garibaldi e Leggero e farli giungere in Toscana, dopo il drammatico momento della morte di Anita, alla Fattoria Guiccioli a Mandriole, la sera del 4 agosto 1849.

Si avvia così nel Ravennate una gara di solidarietà, che accompagna i fuggiaschi fino al 14 agosto, da Ravenna a Forlì. Una rete di salvataggio che funziona, nonostante qualche smagliatura e qualche imprevisto accadimento.

La drammatica avventura continua nell'Appennino fino a Modigliana, dove Don Giovanni Verità, esperto dei luoghi, con un lungo peregrinare li conduce fino a Palazuolo. Il prete garibaldino racconta alcuni anni più tardi *“trassi il generale Garibaldi a salvamento nell'agosto del 1849...fino al suo imbarco a Talamone, in viaggi sempre notturni.”*

Con la vicenda della Trafila toscana, si conclude il “trafugamento” di Garibaldi, che, costretto ad abbandonare ogni proposito di raggiungere Venezia, riparò in Toscana e di qui salpò per l'America Settentrionale.

La vicenda della Trafila, fra storia e cronaca, ha testimoniato in Romagna la fede per la libertà e l'indipendenza, consolidato il mito di Garibaldi e lasciato un segno indelebile, nelle eroiche pagine risorgimentali.



Festa per la proclamazione della Repubblica Romana, nel 1849

# I giorni della Trafila



P. Bouvier, *Garibaldi attraversa le paludi di Comacchio con Anita morente*  
Milano - Museo del Risorgimento

# SABATO 4 AGOSTO

## DALLA CHIAVICA PEDONE ALLA FATTORIA GUICCIOLI

La prima tappa prevista per la “consegna” dei fuggiaschi da parte dei Comacchiesi ai Ravennati, è la Ca’ Bianca, una casa di guardia al confine meridionale delle Valli di Comacchio, sull’argine sinistro del Po di Primaro (oggi fiume Reno), dove il guardiano risiede solo durante l’inverno.

Dopo una travagliata navigazione di cinque ore attraverso le valli, a tratti prosciugate dalla calura estiva, il battello condotto a remi dai due fratelli Guidi, comacchiesi contrabbandieri di pesce e dunque espertissimi dei luoghi, approda invece con Garibaldi, Anita e Leggero alla **CHIAVICA PEDONE**, alle ore tredici. Garibaldi non ha voluto avvicinarsi troppo al “passo a barca” sul Po di Primaro poco distante da Sant’Alberto, per timore di incontrare Austriaci in caccia, e ha urgenza di raggiungere il prima possibile la **FATTORIA GUICCIOLI in località Mandriole**, dove ripararsi e trovare un medico per Anita.

Lo sbarco non promette bene: non c’è il biroccino concordato per il trasporto, Anita, tutta brividi e lamenti per la febbre, chiede invano insistentemente acqua, i giovani figli del custode della Chiavica stanno sull’argine a guardare incuriositi. Garibaldi fa un atto di fiducia nei loro confronti, li manda ad esplorare all’intorno.

Al ritorno lo informano che soldati austriaci stanno passando il ponte di barche a Primaro, in direzione Comacchio, allora Garibaldi, rassicurato, chiede ai ragazzi un po’ di brodo per Anita, e manda Michele Guidi a Sant’Alberto a cercare Francesco Manetti, *Chicaza*, perché procuri al più presto un veicolo per raggiungere la Fattoria Guiccioli. Anita, allo stremo delle forze, ha assoluto bisogno di cure mediche, perciò si corre a Sant’Alberto, ad avvisare il dottor Pietro Nannini.

Nel frattempo si traghettano in battello i fuggitivi sull’argine destro del Po di Primaro, dove è arrivato un biroccino. Adagiata Anita su di un materasso, la mesta carovana alle cinque del pomeriggio attraversa la **VALLE DI MARCABÒ**, lungo piste mal tracciate e sconnesse. Il sole è ancora alto sull’orizzonte, Garibaldi a lato del biroccino ripara amorevolmente Anita con un rozzo ombrello. La distanza dalla Fattoria è di circa tre chilometri, ma il disagio del trasferimento è tale che si impiegano due ore per arrivare.





## ALLA FATTORIA GUICCIOLI – LOCALITÀ MANDRIOLE

Il fattore, Stefano Ravaglia, è momentaneamente assente, ma il fratello Giuseppe e la sorella Giovanna si prodigano per soccorrere Anita. Insieme ad alcuni operai che aspettano di riscuotere la paga settimanale, sono presenti il dottor Pietro Nannini e alcuni Santalbertesi pronti ad aiutare i fuggiaschi, secondo gli ordini ricevuti dall'ingegnere Giovanni Montanari. E' un atto di fede negli ideali del Risorgimento, un impegno rischioso, soprattutto ora con le truppe austriache in allarme.

Anita, agonizzante, portata in una stanzetta al piano superiore, viene adagiata su di un canapé. Scrive Garibaldi, nelle *Memorie*: *“Nel posare la mia donna in letto mi sembrò di scoprire nel suo volto la fisionomia della morte. Le presi il polso, più non batteva! Avevo davanti a me la madre dei miei figli che io tanto amavo, cadavere!”* Alle 19.45 il Dott. Nannini conferma la morte della giovane Anita, appena ventotto anni, e del bimbo che ha in grembo. Garibaldi è disperato: *“Io piansi amaramente la perdita della mia Anita! di colei che mi fu compagna inseparabile nelle più avventurose circostanze della mia vita! Raccomandai alla buona gente che mi circondava di dar sepoltura a quel cadavere, e mi allontanai, sollecitato dalla stessa gente di casa, ch'io compromettevo rimanendo più tempo...”*.

Leggero, pur comprendendo il suo dolore, lo richiama al dovere, al pensiero dei suoi figli e dell'Italia. Garibaldi, dopo un momento di esitazione, ritorna al piano superiore per baciare le mani e la fronte di Anita, raccomanda ai presenti di seppellire subito il corpo e di mettere sulla tomba un segno di riconoscimento, promettendo di ritornare un giorno a darle più degna sepoltura.

Circa alle 20.30 Garibaldi e Leggero lasciano la Fattoria su due biroccini guidati dal dottor Nannini e da Francesco Manetti, diretti a **SANT'ALBERTO**, oltre il paese di **MANDRIOLE**.

Al ritorno dal mercato di Ravenna, il fattore Ravaglia trova i suoi sconvolti e timorosi. Informato dell'accaduto, si agita, si consulta con i familiari e infine decide di seppellire al più presto il cadavere, come ha chiesto Garibaldi.

Si sceglie la **“LANDA DELLA PASTORARA”**, una località poco distante, incolta, con terreno sabbioso, nascosta tra le tamerici e attornata dalla Valle di Marcabò. Giovanna Ravaglia si accinge a togliere ad Anita la gonna, gli stivaletti e le calze, a lavarle viso e mani e ad avvolgerla in un lenzuolo. Nella notte, la salma di Anita, caricata su un biroccio, legata, e portata a breve distanza lungo la **VIA CORRIERA ANTICA** fino alla Landa, viene sepolta frettolosamente entro una buca profonda appena cinquanta centimetri.

Poche ore dopo una pattuglia austriaca viene a perquisire la Fattoria.

## TESTIMONIANZE DELLA TRAFILA

- ① **Mandriole - Fattoria Guiccioli:** epigrafi sulla facciata, monumento con busto in bronzo di Anita. All'interno il museo.  
Al piano superiore, stanza dove morì Anita.
- ① **Mandriole.** In paese, sulla via Mandriole: **Cimitero:** tomba di Anita dal 1849 al 1859 - **Chiesa di San Clemente** (tel. 0544.528124): epigrafe sul sacello di Anita. Nel prato antistante, piccolo monumento, con statua in bronzo dedicata a Garibaldi e Anita. Autore Giuseppe Fiorentini, garibaldino di Celle (RN).



## PERCORSO

Da Fattoria Guiccioli per raggiungere il paese di Mandriole si può proseguire a destra su via Mandriole, asfaltata o, meglio, attraversare il ponte sul Canale destra Reno appena a sinistra della Fattoria e girare a destra seguendo via A. Poggi, sterrata, fino al ponte successivo che si attraversa per raggiungere facilmente la Chiesa e il Cimitero di Mandriole.

### Punti ristoro

**RISTORANTE LA CASCINA** - via Mandriole 276 – tel. 0544 449323

**FORNO A LEGNA** di Merendi Cesare – via Mandriole n. 88 – Tel. 0544 449006



La Fattoria Guiccioli, anno 2007

## LA FATTORIA GUICCIOLI

Da secoli i monaci dell'Abbazia di San Vitale erano proprietari del territorio a Nord di Ravenna, della vasta pineta, delle terre vallive e incolte e, dal XVI sec, dopo le Bonificazioni Clementina e Gregoriana, anche delle terre asciutte, destinate alle colture e al pascolo. Una di queste è documentata come "Tenimento delle Mandriole", dove si praticava in forma estensiva il pascolo delle mandrie di mucche, buoi e tori, e dove erano state costruiti vari fabbricati rurali, tra cui "Cassine" e "Case".

Agli inizi dell'Ottocento, dopo la confisca napoleonica dei beni della Chiesa, i possedimenti della Abbazia furono acquistati dalle famiglie aristocratiche. Il Conte Alessandro Guiccioli divenne proprietario di molte tenute e della stessa "Cascina delle Mandriole", amministrata da un fattore. Nel corso del secolo si sviluppò la produzione e la redditività della Cascina, fino al 1872, anno in cui fu venduta al Conte Pietro Bastogi di Firenze. Nel giro di pochi anni per questioni di eredità e per scopi speculativi la tenuta fu di nuovo messa in vendita e, dopo alcuni passaggi, agli inizi del Novecento fu acquistata dalla Federazione delle Cooperative di Ravenna, attuale proprietaria.

Oggi la Fattoria, sapientemente ristrutturato, ospita un piccolo museo con una esposizione di cimeli e ricordi legati alla Trafila garibaldina in terra di Romagna.

Al piano superiore si trova la stanza in cui morì Anita.

*Strada Provinciale 24, 286 – 48123 Mandriole RA*

*Visita tutti i giorni dalle 8.00 alle 18.00. Tel. 342 7190088 /335 6177239)*



Monumento ad Anita di Giannantonio Bucci

## LA VICENDA DEL CORPO DI ANITA

Il 10 agosto tre bambinetti che abitavano poco distante dalla Pastorara vedono sporgere dal terreno *“la mano dissotterrata di un cadavere”*, come denunciato dal Presidente del Tribunale di Ravenna al Governo Pontificio dopo il sopralluogo dei Carabinieri.

Scoperta la fossa, appare il cadavere di una giovane donna sconosciuta (*faemina incognita*) in stato di putrefazione. La dettagliata perizia necroscopica giunge alla conclusione che si tratta di morte per strangolamento, causa alcuni indizi probanti. Consegnato il cadavere al Parroco di Mandriole, l'11 agosto, dopo le esequie funebri, si procede all'inumazione nel cimitero locale.

Le indagini della Polizia già hanno supposto che si tratti di Anita Garibaldi, perciò la notizia fa grande scalpore, trasmessa dalla stampa locale e nazionale. Nessuno dei presenti alla Fattoria ha parlato, ma il fattore e il fratello sono spaventati, per timore di essere condannati per complicità, alla luce della Notificazione Gorzowski.

La Polizia, concluse le indagini, arresta il 14 agosto i due fratelli, per complicità e concorso in omicidio. La testimonianza del dott. Nannini è però fondamentale per far accettare la tesi della morte naturale. Dopo 27 giorni di carcere, i fratelli Ravaglia sono liberati, scagionati anche dall'accusa di complicità per effetto di prove a discarico e della non retroattività della legge (la Notificazione è del 5 agosto, i fatti risalgono al 4).

Un mese prima del 13 giugno 1859, data del Plebiscito di annessione della Romagna al Regno di Savoia, la salma di Anita viene clandestinamente esumata e portata nella Chiesa Parrocchiale, ad opera di alcuni *“garibaldini”* complici nella Trafila, fra cui Stefano Ravaglia e Francesco Manetti, in accordo con il Parroco Don Francesco Burzatti. C'è timore, nel trambusto dell'atteso cambiamento politico, che qualche reazionario intenda profanare la tomba.

Le spoglie di Anita sono deposte in una cassettona di legno, in una fossa scavata in terra, murata con mattoni e poi ricoperta dal pavimento. Il 22 settembre 1859 Garibaldi con i figli Menotti e Teresa viene a Mandriole, per riprendere le spoglie di Anita. Dopo la commovente cerimonia nella chiesa di Mandriole, la cassettona viene consegnata e portata da Garibaldi nel Cimitero di Nizza.

Nel 1931 Benito Mussolini, Capo del Governo italiano, chiede al Sindaco di Nizza il trasferimento a Roma, dove viene predisposta la costruzione di un monumento al Gianicolo.

Dal 2 giugno 1932 le spoglie di Anita sono conservate alla base di questo monumento.  
(da Isidoro Giuliani, *“Anita Garibaldi. Vita e morte”*)





Letto della “stanza ove morì Anita Garibaldi”, Fattoria Guiccioli

## **■ ASSALTO ALLA FATTORIA GUICCIOLI**

Nel settembre del 1850 la Fattoria ricevette la “visita” di Stefano Pelloni di Boncellino, detto il Passatore, che la leggenda vuole “bandito cortese”, ma che in realtà fu un pericoloso e crudele brigante, terrore della Romagna tra la prima e la seconda metà dell’Ottocento. Il Pelloni e la sua feroce banda da qualche anno imperversavano nel territorio compiendo intimidazioni, rapine, razzie, barbare uccisioni, assetati di denaro.

La verità storica smentisce un fantomatico fiancheggiamento dei briganti alla lotta di rivoluzione nazionale, alla causa garibaldina. Prova ne è che il Passatore, saputo del passaggio di Garibaldi alla Fattoria Guiccioli, immaginando che lì fosse nascosta la cassa della Repubblica Romana o almeno il denaro consegnato da Garibaldi per la sepoltura della moglie (il cosiddetto tesoro di Garibaldi), fece incursione per appropriarsene. Mise a soqquadro la Fattoria, massacrò di botte Stefano e Giuseppe Ravaglia perché confessassero. Il “tesoro” non si trovò, ma l’assalto fruttò comunque un ricco bottino tra denaro e gioielli.

## A SANT'ALBERTO

Percorsi circa otto chilometri, i fuggiaschi vengono fatti scendere dai biroccini un po' fuori dal paese, nel podere di Sebastiano Vicari. I patrioti di Sant'Alberto sono pronti a prenderli sotto la loro protezione: Vincenzo Vitali e Pietro Fabbri li guidano a piedi attraverso i campi fino all'orto posteriore della casa di Andrea Guarini, nel vicolo Poazzo. Qui li attendono i fratelli Matteucci Ferdinando e Giuseppe, il sarto del paese, che alle 23 circa, passando attraverso fossi e strade secondarie, li nascondono nella loro casa, in via Po. Finalmente Garibaldi e Leggero possono riposare, ma per poco. La casa Matteucci infatti non ha sul retro una via di fuga, perciò, verso le 3, Leggero e Garibaldi vengono svegliati e trasferiti nella casa poco distante di Antonio Moreschi e Bice Morigi, adiacente alla piazza, a destra della Chiesa, col retro affacciato sull'aperta campagna.

Resta di guardia il falegname Domenico Lorenzetti. Poco dopo l'alba giunge nella piazza il capitano Spiegelferd con una pattuglia di soldati. Si fermano a bivaccare proprio vicino al rifugio di Garibaldi, che scriverà nelle Memorie *“Dalla finestra della casa ov'io mi trovavo in Sant'Alberto vedevo passeggiare i soldati austriaci, padroni e insolenti come sempre! Abitai due case in questo piccolo ma eccellente paese, ed in ambe fui custodito, nascosto e trattato con una generosità superiore alla condizione economica di tale buona gente”*.

La delazione anonima di Don Antonio Pieroni, prete fazioso e reazionario, segnala al Capitano la presenza in paese dei due fuggiaschi e denuncia i Santalbertesi che li proteggono, mettendo a rischio la loro vita. Un altro prete, Don Marco Gallamini, interrogato sui fatti, smentisce con giuramento, addirittura porta il Capitano a rifocillarsi in casa Moreschi. Il contributo degli abitanti di Sant'Alberto di ceti e mestieri diversi al “salvamento” di Garibaldi è determinante. Una rete di contatti, di soccorsi, di sotterfugi si tesse a protezione.



### PERCORSO

Da Mandriole verso Sant'Alberto si consiglia di riattraversare il ponte e, girando a destra, percorrere il tranquillo sterrato di via A. Poggi – Argini Circondari fino a via Sant'Alberto, per poi girare di nuovo a destra verso l'abitato. Da qui inizia il tratto asfaltato della via principale, via O. Guerrini, poi via B. Nigrisoli, che attraversa il paese e conduce al fiume Reno. In alternativa si può percorrere tutta via Mandriole, asfaltata, fino al bivio che, a destra, conduce a Sant'Alberto.

#### Punti ristoro

**TENUTA AUGUSTA** - Ristorante, Pizzeria, Agriturismo –tel.0544 449015  
raggiungibile da via A. Poggi, deviando a sinistra, per una breve strada ghiaiosa.

**TRATTORIA LA RUCOLA**, via Gattolo Superiore, 3- Sant'Alberto. tel. 0544528777



## TESTIMONIANZE DELLA TRAFILA

- ② **Sant'Alberto:** piazza Garibaldi, a sinistra della Farmacia Guerrini, lapide dedicata ai "Salvatori Santalbertesi"
- ② **Sant'Alberto:** epigrafi sul fronte di casa Matteucci in via B. Nigrisoli e di casa Moreschi, in Via della Chiesa, con entrata anche su via Guerrini n. 4

LA TRAFILA GARIBALDINA EBBE A S. ALBERTO LA SUA FASE PIÙ  
SIGNIFICATIVA.  
NE FECERO PARTE UOMINI DI OGNI ESTRAZIONE SOCIALE E OUI  
LI RICORDIAMO.  
FABBRI PIETRO · NANNINI PIETRO · RAVAGLIA STEFANO  
FAGGIOLI LORENZO · LORENZETTI DOMENICO · MANETTI BATTISTA  
MANETTI FRANCESCO · MATTEUCCI FERDINANDO · MATTEUCCI GIUSEPPE  
MONTANARI GAETANO · MORESCHI ANTONIO · SARDINI ERCOLE  
VITALI VINCENZO  
IL SUO SIGNIFICATO TRAMANDATO AD OGGI È  
ACCETTAZIONE COSCIENTE ED IMMEDIATA A RISCHIO DI TUTTO.  
PER UN IDEALE  
ESPRESSIONE DI UMANA SOLIDARIETÀ CONTRO QUALSIASI  
OPPRESSORE.  
S. ALBERTO 3 OTTOBRE 1999  
COMITATO 150° ANNIVERSARIO  
REPUBBLICA ROMANA E TRAFILA  
GARIBALDINA

GARIBALDI  
RIPARÒ IN QUESTA CASA  
DI FERDINANDO MATTEUCCI  
NELLA NOTTE DAL IV AL V AGOSTO  
MDCCCXLIX  
E FIDANDO NEI PATRIOTI DI S. ALBERTO  
FU SALVO  
DAL PIOMBO STRANIERO  
DAL CAPESTRO SACERDOTALE

# DOMENICA 5 AGOSTO

## ■ LA NOTIFICAZIONE GORZROWSKI

Il 5 agosto Carlo Gorzrowski, Governatore Civile e Militare, Generale di Cavalleria, decreta: *“Si ricorda a chiunque il divieto di prestare aiuto, ricovero o favore in qualsiasi modo ai delinquenti, ed il dovere di un buon cittadino di ributtarli da sé, e di prestarsi a tutta possa per scoprirli, e consegnarli alla giustizia e si avverte che sarà assoggettato al Giudizio Statario Militare chiunque scientemente avesse aiutato, ricoverato o favorito il profugo Garibaldi o altro individuo della banda da lui condotta o comandata.”*

## DA SANT'ALBERTO ALL'ARGINE DESTRO DEL FIUME RENO

*“Da Sant'Alberto i miei amici trovarono bene di trasportarmi nella vicina Pineta, ove soggiornai qualche tempo, cambiando di luogo per maggior sicurezza”* (Memorie autobiografiche di Garibaldi).

Alle 7 del mattino, si presenta a casa Moreschi il giovane Ercole Saldini, *Dighén*, nativo di Lagosanto di Ferrara, ma residente in paese. Dai patrioti di Sant'Alberto ha ricevuto il compito di condurre i fuggiaschi fuori dal paese e al solo sentire il nome di Garibaldi ha accettato con orgoglio, esclamando *“La mia vita a garanzia della loro!”*.

Garibaldi e Leggero, armati per difesa personale con un pugnale e un coltello a serramanico, seguono *Dighén* che fa strada attraverso i campi coltivati a granturco, poi li nasconde nel folto di un campo di saggina, mentre torna in fretta in paese a procurarsi dei viveri e una *“bottaccia”* piena di vino, indispensabile per il caldo incombente e per la mancanza di acqua potabile.

Sull'argine destro del fiume li attende Lorenzo Faggioli, *Nasòn*, mandato in aiuto. La pineta vicina a Mandriole può offrire un riparo sicuro, ma non è prudente seguire l'argine del Lamone abbandonato, troppo scoperto. Con un battello di fortuna *Nasòn* traghetta i tre verso l'argine sinistro del Reno, che è più alto e fa schermo alla vista.

## DALL'ARGINE DESTRO ALL'ARGINE SINISTRO DEL RENO

Con relativa tranquillità tutti insieme, ma distanziati percorrono tre chilometri e dopo circa un'ora giungono nei pressi della **CA' BIANCA**, casa di guardia delle valli di Comacchio. Non c'è nessuno, ma fanno solo una breve sosta.

Garibaldi non si sente sicuro. Il fiume da una parte, la valle dall'altra non offrono via di scampo in caso di bisogno.

Su consiglio di Leggero, Garibaldi cambia **il suo cappello** con quello di Faggioli, un cappello floscio, a larghe falde, così da apparire un contadino o un pescatore. Il travestimento fa parte del piano di fuga.

Proseguono per altri due chilometri fino alla **Scorticata** (ore 9.15), un podere di proprietà dei Signori Buffa di Ravenna, tenuto dal colono Luigi Vicari.

Mentre Garibaldi e Leggero si riposano tra i cespugli, *Dighén* va alla casa colonica, dove compra altro vino, poi fa un giro di perlustrazione sull'argine. Dall'incontro casuale con il cugino viene a sapere che gli Austriaci sono in caccia a Sant'Alberto e dintorni. Trafelato corre ad informare Garibaldi.

Si decide di ripassare il Reno, dirigersi verso il Lamone e inoltrarsi nella Pineta San Vitale. Il rischio di essere scoperti dagli Austriaci è incombente, la loro presenza è disseminata su tutto il territorio, bisogna di volta in volta improvvisare la scelta dei percorsi, non sempre rispondenti ai piani prestabiliti.

E' un girovagare all'impronta, su cui le fonti non sempre concordano.



### PERCORSO

Un tempo l'attraversamento di un fiume avveniva solitamente in battello ed era indicato nelle cronache come "passo a barca". Oggi, per passare dall'argine destro a quello sinistro del fiume Reno a Sant'Alberto si sale su un piccolo traghetto che trasporta pedoni, bici, auto. (*Info orari: Pro Loco: +39 3471144198*). Seguendo verso destra l'argine sterrato, si profila sulla sinistra il lungo pennello della **Penisola di Boscoforte** e si gode la vista panoramica delle **Valli di Comacchio**. Dopo circa 3 km all'altezza di Valle Lavadena si passa davanti a quella che un tempo era la località **Ca' Nova/Bianca**, oggi occupata da un'azienda agricola, poi si continua, tra valli e fiume, fino a **Casa Scorticata**, si segue la curva di **Volta Scirocco**, si incontra la **Chiavica Pedone**, e infine si raggiunge la località Primaro, presso la S.S.309 Romea.

## TESTIMONIANZE DELLA TRAFILA

- ③ **Ca' Nova/Bianca:** pietra artistica
- ④ **Casa Scorticata:** epigrafe sul muretto eretto al bordo dello sterrato
- ⑤ **Chiavica Pedone:** stele dello sbarco

## SGUARDI SUL PAESAGGIO

- ① **Boscoforte** (v. pag. 50)
- ② **Valli di Comacchio** (v. pag. 51)
- ③ **Volta Scirocco** (v. pag. 52)



Chiavica Pedone. La stele che testimonia lo sbarco del 4 agosto 1849

## ■ LA CASA DI GUARDIA CA' BIANCA

In base ai chilometri percorsi da Garibaldi in fuga da Sant'Alberto, indicati da tutte le fonti (3 km) e all'esame di mappe e registri catastali, la Ca'bianca corrisponde alla "casa per le guardie delle valli di Comacchio" adiacente alla Ca'Nova, già possedimento dei Conti Rasponi, poi "casa di guardia del fiume Reno".

Si ipotizza che la differenza di denominazione fra Ca'Bianca e Ca' Nova rilevata dal confronto fra le fonti narrative e cartografiche dipenda dal fatto che per estensione la località Ca' Nova comprenda entrambi gli edifici censiti con analoga funzione.

Nella mappatura attuale del Parco del Delta del Po, l'area risulta prospiciente il tratto della Valle Lavadena, in cui sono insediati un'azienda agricola e allevamenti ittici.

L'allevamento delle anguille nelle Valli di Comacchio risale indietro nei secoli, come attività produttiva regolamentata. La pesca di frodo era però una pratica abituale della povera popolazione comacchiese per esigenza di sopravvivenza, quindi fin dal sec. XVII furono insediati in valle, per la sorveglianza, casoni o case di guardia.



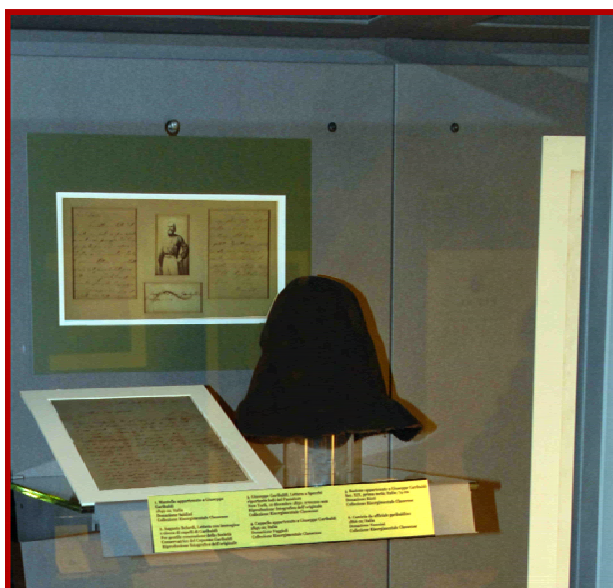
**ASCRA** - inventario carte topografiche 755 frazione XXVI anno 1882

Indicate nella carta al n. 122 Casa Nuova Valle Raspona, censita come Casa per le Guardie, al 123 Casa di guardia idraulica





CA' BIANCA, pietra artistica



Il cappello di Garibaldi, nella vetrina del Museo del Risorgimento di Ravenna

## VERSO LA PINETA BEDALASSONA

La moglie del colono, Maria Angela Guerrini, traghetta i quattro sull'argine destro. Sono le 9.30. *Nasón* ritorna a Sant'Alberto alla ricerca di viveri, mentre *Dighén* conduce Garibaldi e Leggero in direzione Sud, verso Mandriole, poi ai margini della VALLE DI MARCABÒ, attraverso campi coltivati, prati incolti e sterpaglie infestate dalle zanzare, fino al Lamone abbandonato, che fortunatamente può essere guadato perché in secca. Dopo il lungo percorso in un ambiente quanto mai disagiata, i fuggiaschi si inoltrano nella pineta e proseguono fino ad una località detta il **CHIAVICHINO, sullo scolo PIROTTOLO**, che attraversano a guado e poi si addentrano nello **staggio della BEDALASSONA**.

C'è bisogno di una sosta: in un'ampia e profonda buca, lasciata dallo scavo di un colossale pino, Garibaldi e Leggero si acquattano e si spogliano, per far asciugare al sole gli abiti, mentre *Dighén*, ricaricatasi sulle spalle la "bottaccia", va in cerca di vino, diretto alla casa del guardiabosco **Giuseppe Fariselli, detto Michelino**.

La boscaglia è così folta che, per quanto pratico dei luoghi, man mano che procede pianta degli stecchi a terra per essere sicuro di ritrovare la strada del ritorno. Compera il vino, dicendo che serve ad alcuni cacciatori che sono con lui, e con il carico della "bottaccia" sulle spalle s'incammina, seguendo i segni lasciati. Sulla via Corriera *Dighén* s'imbatte in una pattuglia che gli intima l'alt, allora si getta nel fosso Pirottolo, poi si dà ad una pazzia fuga.



### PERCORSO

Dall'argine in località Primaro, per evitare il transito sulla S.S.Romea, si consiglia il percorso sterrato, raggiungendo il ponte sul Reno-Statale Romea lungo uno stradello sempre più stretto. Si attraversa il ponte verso Sud, su un marciapiede protetto da guard-raill alla fine del quale si gira a destra e poi subito a sinistra, in **VIA CORRIERA ANTICA**. Nel tragitto, alla **Landa della Pastorara**, a destra ci si ferma al **Cippo di Anita**.

Arrivati all'incrocio con via Mandriole, appena a sinistra si incontra e si attraversa il ponte, sul Canale destra Reno, poi si svolta a sinistra in via A. Poggi fino alla Trattoria Antica Romea. A questo punto si attraversa con attenzione la Statale, in direzione Est verso Casal Borsetti, e ci si immette in via Lacchini, seguendo ancora il Canale destra Reno. Oltre via Corriere Pineta, con una piccola edicola all'angolo dedicata alla Madonna, prima del Cimitero, si apre a destra una radura. Di qui si accede al sentiero interno della Pineta Bedalassona. *(L'accesso non è consentito dalla seconda domenica di maggio alla seconda domenica di ottobre escluse. E' possibile, durante tutto l'anno, il percorso nel secondo tratto, dal ponte sullo scolo Rivalone, fino al margine Sud della Pineta Bedalassona)*

#### Punto ristoro

**TRATTORIA ANTICA ROMEA** - via Romea Nord n. 340- Tel.0544 449303



## TESTIMONIANZA DELLA TRAFILA

- ⑥ **Landa della Pastorara:** Cippo di Anita
- ⑦ **Via Lacchini:** accesso Nord alla Bedalassona: pietra artistica

## SGUARDI SUL PAESAGGIO

- ④ **Pirottolo** (v. pag. 53)
- ⑤ **Pineta Bedalassona** (v. pag. 54)



Il cippo alla Landa della Pastorara ricorda la frettolosa sepoltura di Anita



ASCRa, 364 – Dettaglio della parte terminale del Lamone e della Pineta San Vitale. Indicata la Bedalassona



ASCRa Inventario carte topografiche 755 frazione XXVI anno 1882. Nella carta rimarcati il Pirottolo e il Chiavichino.





## VIA CORRIERA ANTICA – VIA CORRIERE PINETA –VIA ROMEA

Dal periodo della dominazione veneziana su Ravenna (sec. XV) l'itinerario di grande circolazione tra la Serenissima e la città bizantina, denominata **Strada del Corriere**, uscendo da Ravenna nei pressi della tomba di Teodorico, entrava nella Pineta San Vitale e, a margine di essa, correva verso Nord. Per circa ventidue chilometri, attraversava la provincia di Ravenna fino al Canale Bellocchio in territorio ferrarese, interrompendosi dove incrociava tratti fluviali da traghettare, prima sul Lamone, poi sul Po di Primaro.

In concomitanza con l'escavo del tratto finale del Lamone, nel 1962, viene tracciata la nuova **S.S 309 Romea** che taglia il lungo percorso dell'antica via in due tronconi.

Il tratto a Nord, dal Passo di Cortellazzo a Primaro, porta oggi il nome di **Corriera Antica**. Il tratto da via Lacchini (Canale destra Reno) in direzione Sud, viene chiamata **via Corriere Pineta o Antica Romea**.



PINETA BEDALASSONA, accesso Nord: pietra artistica

## DAL FORTE MICHELINO AL CASOTTO DEL TAGLIO E AL BARDELLO

La meta è ora il **FORTE MICHELINO**, un groviglio boscoso, *aspro e selvaggio*, nei pressi della foce del corso secentesco del Lamone. *Dighén*, ritenendo il rifugio inviolabile, si allontana per recarsi al ponte sul Lamone, dove come convenuto deve trovarsi *Nasòn*, di ritorno da Sant'Alberto con viveri e istruzioni per i successivi spostamenti.

Il nuovo ordine è di andare verso il **CASOTTO DEL TAGLIO**, una piccola casa da pesca presso il ponte del **TAGLIO DELLA BAIONA**, dove dovrà avvenire la "consegna" di Garibaldi e Leggero da parte dei Santalbertesi ai patrioti Ravennati. La marcia riprende attraverso la Pineta Bedalassona, ai bordi della Cassa di Colmata del Lamone, a lato della via Corriera Antica, per sentieri tra il sottobosco fitto di rovi e sterpi, fino al Casotto.

E' ormai notte. Al Casotto ritrovano *Nasòn* con i viveri e Pietro Fabbri che comunica le direttive per proseguire, dopo aver consultato a Ravenna l'ingegner Giovanni Montanari, che sta tenendo le fila del "trafugamento". Si è aggiunto Gaetano Montanari, *Sumarén*, cacciatore pratico di quel tratto di pineta.

Il luogo non è sicuro. Lungo la via Corriera è da poco passato un drappello di soldati austriaci, di scorta ad una carrozza chiusa che trasporta undici garibaldini catturati, che saranno destinati alla fucilazione. Si decide allora di passare la notte più all'interno, nello **STAGGIO DEL BARDELLO**, in un capanno di canne palustri. *Nasòn* e Fabbri nottetempo vanno a Sant'Alberto, con la promessa di ritornare nel pomeriggio.



### PERCORSO

Percorrendo il sentiero della Pineta Bedalassona verso Sud, si incontra lo scolo Rivalone. Un ponte permette di attraversarlo e di proseguire, costeggiando per un breve tratto il lato Nord-Est del Bardello, dove occhieggiano alcune zone umide della Bassa del Pirottolo. Il sentiero poi curva a sinistra e conduce di nuovo all'interno fino a sbucare al margine sud della **BEDALASSONA** e poi del **BARDELLO**. Si segue verso destra lo sterrato che affianca l'argine sinistro del fiume Lamone, quindi, attraverso un sottopasso, si supera la S.S. 309 Romea.

*(Alternativa per maggio-ottobre: dall'accesso nord della Pineta Bedalassona si percorre via Lacchini fino a Casal Borsetti, si gira a destra su pista ciclabile in direzione Marina Romea. Prima del ponte sul Lamone, si attraversa la strada litoranea diretta allo stradello che costeggia il caratteristico Villaggio dei Capannisti e l'argine sinistro del fiume.*

*Si supera l'estremo lembo Sud della Pineta Bedalassona e del Bardello, fino al sottopasso della S.S.309 Romea). Un breve tratto di collegamento conduce alla Torretta di osservazione su **VALLE MANDRIOLE O DELLA CANNA**.*

## TESTIMONIANZA DELLA TRAFILA

⑧ **Bardello, limite Sud:** pietra artistica

## SGUARDI SUL PAESAGGIO

⑥ **Bardello** (v. pag. 55)

⑦ **Valle Mandriole o della Canna** (v. pag. 56)



BARDELLO, margine Sud: pietra artistica

## ■ FORTE MICHELINO

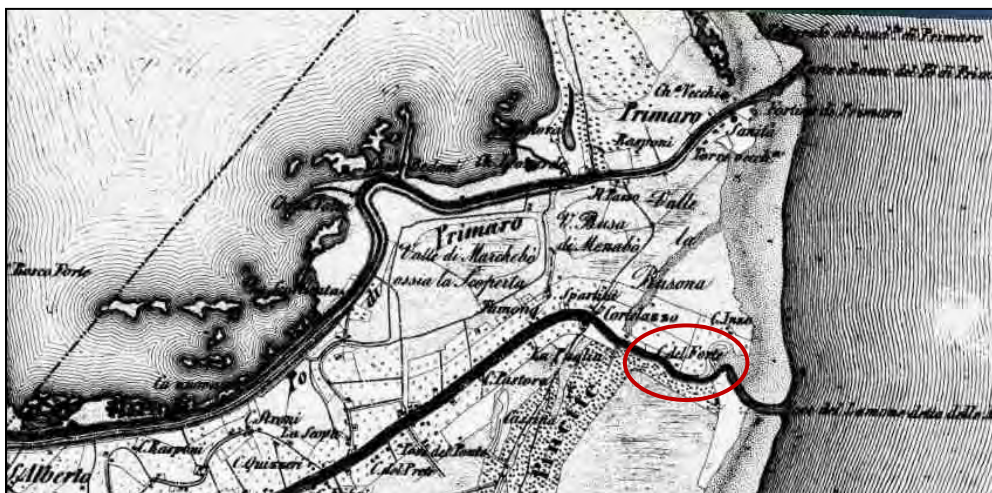
Per risalire al toponimo e alla localizzazione del Forte Michelino, situato nel lembo estremo a Nord della Pineta Bedalassona, e segnalato come tale a partire dal 1907 in una mappa della Trafila garibaldina, è stato necessario comparare tale carta con altre coeve e più antiche, oltre ad atti notarili e registri catastali.

Il luogo, già Forte di San Vitale o Fortino del fiume, in prossimità della foce del Lamone, a circa 12 miglia a Nord di Ravenna, era una fitta boscaglia abbondante di sterpi, spini, querce, pioppi e qualche pino vicino alla via Corriera che attraversava la Pineta San Vitale. Un luogo inospitale e inaccessibile, fra zone umide e relitti marini, sorto sull'alveo secentesco interrutto del Lamone abbandonato.

Ai primi dell'Ottocento i terreni sulla sponda sinistra di proprietà dei Guiccioli furono bonificati, dissodati e destinati a coltura. Alla destra del fiume restava un lembo fitto della Pineta Bedalassona, dove qualche capanno e una piccola celletta votiva interrompevano la distesa boschiva.

Sulla Strada Corriera, in prossimità del Forte, l'abitazione di un guardiabosco, registrato nel censimento della popolazione dello Stato Pontificio del 1849 nella parrocchia di Primaro-Mandriole, come Fariselli Giuseppe. Indagini catastali citano *"Fariselli Giuseppe, fu Michele, detto Michelino di anni 37, capo famiglia, guardia bosco possidente di stabili e di bestiame"*. Il Fariselli risiedeva con numerosi figli e nipoti sulla *"strada destra del Lamone"*. Le fonti documentarie riportano il nome degli eredi e le superfici dove insistevano le unità immobiliari, fino al rudere sito ora in via Corriere Pineta. La strada, già Corriera Antica, si affaccia sulla via Lacchini, che fiancheggia il Canale in destra Reno, un tempo tratto finale del vecchio corso del Lamone.

La numerosa famiglia, conosciuta come *i Michilén*, i Michelini, ha legato il suo soprannome ad un luogo, mutato nel tempo e nello spazio, custode di un frammento di storia patria che val la pena ricordare.



In dettaglio nella carta, in prossimità della foce del Lamone abbandonato, la "Ca' del Forte", nell'omonima zona boschiva



## **I CASOTTI DI CACCIA E PESCA**

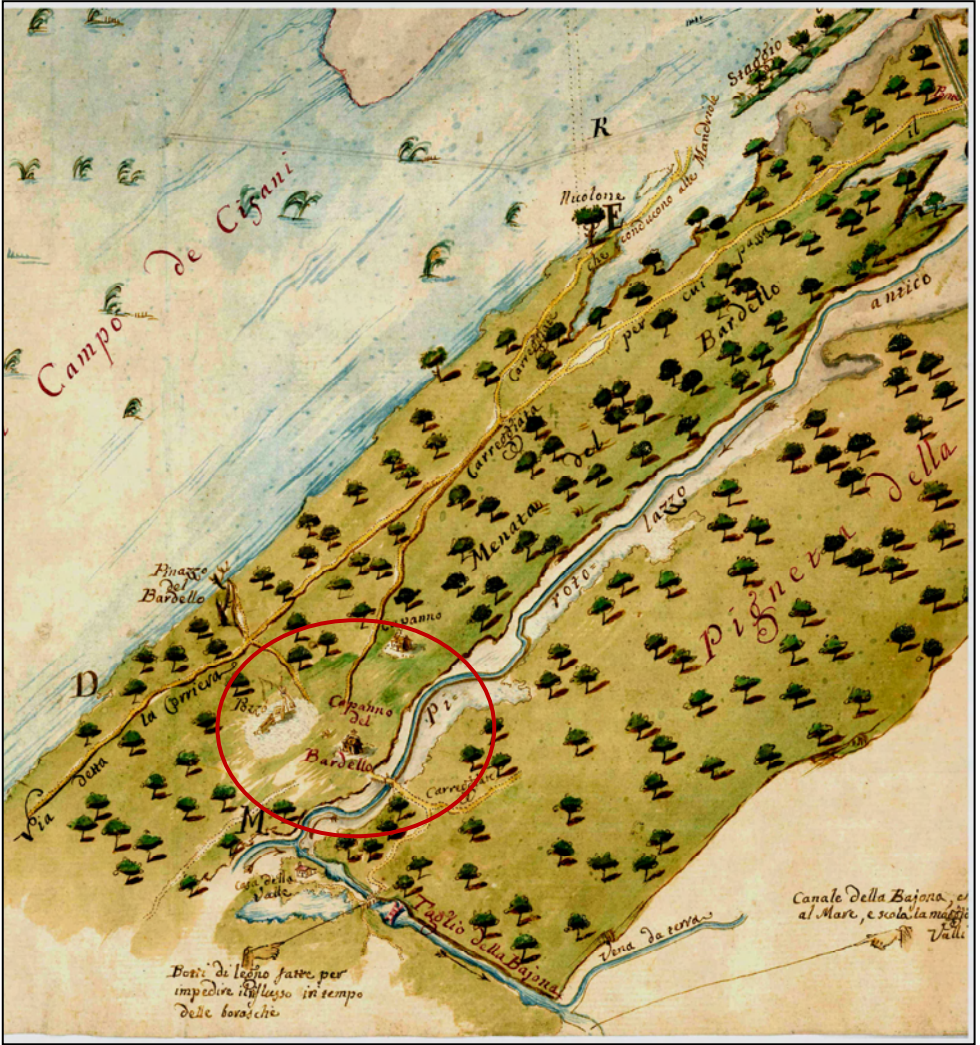
I “ casotti”, oggi chiamati capanni, presenza secolare ( testimonianze fin dal XVI secolo) nelle valli e pinete, danno identità al paesaggio e alla cultura del territorio ravennate.

Il Conte Francesco Ginanni (sec. XVIII) nell’opera “Istoria Civile e Naturale delle Pinete Ravennati” riporta : “.. *Altre casucce parecchie in questa pineta si veggono, le quali a diversi usi furono poste, come per pesca, per caccia, o per ricovero de’ guardiani della Pineta medesima, e di quelli talvolta delle mandre bovine silvestri, i quali non mancano di comodità ne’ due piani, in cui sono divisi...*” Alcuni di questi con regolare contratto furono concessi dalle Abbazie, proprietarie delle pinete, a guardiani di famiglie nobili che possedevano bestiame, altri a cacciatori, a diverse condizioni.

Disseminati qua e là in pineta, ai bordi di valle, canali e fiumi, i capanni testimoniano una lunga tradizione di caccia e pesca. Oggi ne sono sorti di nuovi, vere e proprie casette in muratura, molti sono stati riedificati, pochi altri mantengono l’aspetto più antico di modeste costruzioni in canne palustri e legno.

Il CASETTO QUATTROCCHI, situato tra l’argine destro del Lamone e la Via delle Valli, di fronte al Taglio della Baiona, ristrutturato come “Centro di informazioni del Parco del Delta”, può rappresentare una sorta di esempio delle “casucce” di cui scrive il Ginanni.





ASRa, Corporazioni religiose di Ravenna, San Vitale, vol. 2624, mappa n. 19 – Porzione della Pineta San Vitale, con indicazioni di capanni

# LUNEDI' 6 AGOSTO

## DAL BARDELLO AL TAGLIO DELLA BAIONA E AL CANALE CANDIANO

Nel pomeriggio, comunicati i nuovi accordi, Fabbri, *Nasòn* e *Dighén*, i Santalbertesi, si congedano dai fuggiaschi per ritornare in paese.

Al commiato, *Dighén* riceve in dono da Garibaldi, per ringraziamento della sua premurosa assistenza, **il mantello**, che il giovane terrà come una reliquia, donato poi al Museo del Risorgimento di Ravenna.

Dopo una pausa di ristoro, recuperato un battello, *Sumarén* guida i fuggiaschi lungo la vena del Pirottolo e poi lungo il **TAGLIO della BAIONA**, fino alla confluenza nel Canale Baiona, dove avrebbe dovuto trovarsi Giuseppe Savini, *Jufina*, che però non è all'appuntamento.

Un disguido ha interrotto le fila della rete. *Sumarén* allora, ritenendo di avere mal inteso il luogo dell'appuntamento, decide di navigare lungo la valle, la **PIALASSA BAIONA**, da Nord a Sud, fino allo sbocco nel **CANALE CANDIANO (CORSINI)**. Al termine della lenta e insidiosa traversata Garibaldi e Leggero, spossati, doloranti per l'assalto delle zanzare, affamati e senza tabacco, vengono nascosti in un acquitrino, semicoperto dalla vegetazione infestante. La Trafila, a questo punto, uscita dall'intrico della grande pineta, incontra spazi aperti e vie d'acqua, che mettono ancor più a prova la tenacia e la fedeltà dei patrioti ravennati.

Garibaldi ricorda:

*“Così passai vari giorni nella bella Pineta di Ravenna.*

*Un po' nella capanna di un caro, onesto e generoso popolano, nominato Savini; altre volte coperti dai cespugli di cui non difetta il bosco”*

E ancora: *“In una di codeste situazioni succedette una volta che mentre stavo sdraiato con il mio compagno Leggero da una parte di un cespuglio, passavano dall'altra gli Austriaci, e le loro voci, certo poco piacevoli, disturbarono alquanto la quiete della foresta e le pacate nostre riflessioni. Essi passavano a poca distanza da noi e l'oggetto della loro conversazione un po' animata eravamo noi certamente”.*

(Memorie autobiografiche)

## **PERCORSO**

Dalla Torretta di Valle della Canna si risale alla S.S. Romea, si procede con attenzione verso Sud fino alla grande rotonda, seguendo l'indicazione per Marina Romea (Est).

Ci si immette così in Via delle Valli, asfaltata ma non molto trafficata e, dopo un paio di km, sulla sinistra si vede una piccola costruzione rosata, il Casetto Quattrocchi.

Proprio di fronte, a destra, uno stradello conduce al **TAGLIO**, un canale che sbocca nella **PIALASSA BAIONA**. *(Alternativa: poco dopo la rotonda inizia a destra uno stradello a curva di gomito, sbarrato ma accessibile, che porta al sottopasso della Romea e poi al Casetto Quattrocchi).*

Di qui inizia l'attuale percorso per raggiungere il Canale Candiano, nel primo tratto lungo uno sterrato sotto l'argine destro del Lamone, poi di nuovo su Via delle Valli. Prima di incrociare la strada litoranea, viale Italia, ci si può fermare sulla destra al **PRATO BARENICOLO**, per poi svoltare in fondo a destra, verso Marina Romea. Appena dopo le prime case, si scopre tra il verde uno stradello molto stretto, acciottolato, che permette di entrare in via degli Oleandri e raggiungere la Pialassa. *(Alternativa: si prosegue per viale Italia e si svolta a destra in viale delle Palme, poi nella prima traversa a destra, via dei Lillà, che incontra via degli Oleandri. A sinistra, la Pialassa).* Alle spalle dei capanni inizia il percorso ciclabile lungo valle, in direzione Sud, che continua oltre la Torretta di osservazione e il Circolo Ippico, e sbocca su via Baiona, poco prima del ponte sul Candiano.

### **Punti ristoro**

Prima di imboccare il percorso lungovalle, presso i **BAGNI DEL LIDO DI MARINA ROMEA**

## **TESTIMONIANZE DELLA TRAFILA**

⑨ **Taglio della Baiona:** pietra artistica

## **SGUARDI SUL PAESAGGIO**

⑧ **Taglio della Baiona** (v. pag. 57)

⑨ **Pialassa Baiona** (v. pag. 58)

⑩ **Prato Barenicolo** (v. pag. 59)





TAGLIO DELLA BAIONA: pietra artistica

## IL MANTELLO DI GARIBALDI

Il mantello donato da Garibaldi a *Dighén* è tra i cimeli esposti al Museo del Risorgimento di Ravenna.

*“E’ un panno nero finissimo, un indumento da persona molto civile, foderato di flanella turchina a stampiglia di girali e fiorami. Ha un largo bavero di velluto color marrone con alamara a doppia bottonatura. Alle due estremità del bavero si attaccano due lunghi cordoni con fiocchi. E’ roba nostrana? Silvio Bernicoli m’assicura di aver visto capparelle di quella foggia. Certo Garibaldi vi si ravvolse o adagiò sotto la guazza delle insidiose notti d’agosto”* Così scrive Santi Muratori, in *Romagna garibaldina*, 1932.

Probabilmente il mantello così descritto era stato a sua volta donato a Garibaldi, quando fu ospitato alla Fattoria Guiccioli. Non risulta infatti dalle fonti che Garibaldi indossasse un mantello quando vi giunse.



Il mantello, nella vetrina del Museo del Risorgimento di Ravenna

## DAL CANALE CANDIANO AL CAPANNO DEL PONTACCIO

*Sumarén*, solerte, si dirige verso Porto Corsini (oggi Marina di Ravenna), per comperare tabacco e viveri all'Osteria di Giuseppe Montanari. La barca del pescivendolo Pietro Sarti, *Bòliga*, sta passando lungo il Canale, diretta al mercato del pesce. Al richiamo di *Sumarén*, Sarti lo riconosce, accosta alla riva sinistra e lo trasborda sulla destra. Fatta provvista all'Osteria, *Sumarén* può contare ancora su un passaggio in barca, ma, dato che sono saliti anche un cugino e un amico di Sarti, è diffidente. Solo dopo aver ottenuto garanzie di segretezza e complicità si fa portare fra le "grasselle", il terreno acquitrinoso dove ha lasciato Garibaldi.

Il Generale, presentatisi i nuovi arrivati come "uomini di mare", chiede loro di procurargli una barca, non ancora rassegnato a non raggiungere Venezia, per salvare la Repubblica. I Sarti avvertono Garibaldi del pericolo, perché in mare la vigilanza degli Austriaci è severa, ma gli promettono di andare a Porto Corsini alla ricerca di una barca.

Nel frattempo, è però prudente cercare un rifugio più sicuro. *Sumarén*, che sa di un **CAPANNO NELLA VALLE DEL PONTACCIO**, nascosto fra pini e canneti, a un chilometro e mezzo dal punto in cui si trovano, dirige là il battello. Arrivano alla 19.30 al capanno, chiuso a chiave. Forzata la porta, entrano. Garibaldi e Leggero esausti si gettano su una stuoia a riposare, dopo un'altra giornata faticosa.



### PERCORSO

Superato il ponte sul Canale Candiano, si oltrepassa un secondo ponte in via Baiona. Dopo il primo tratto di circa 1 km asfaltato e trafficato, si imbecca sulla destra uno stradello sterrato che conduce al Capanno Garibaldi, costeggiando la Pialassa.

#### Punto ristoro

**Porto Corsini**, presso la rotonda, **PIADINERIA IL PICCOLO CHIOSCO**  
via Molo San Filippo, 2 - cell. 338 6224560

## TESTIMONIANZE DELLA TRAFILA



**Il Capanno** è un luogo di memoria storica. Presenta sulla facciata una serie di epigrafi commemorative e all'interno conserva immagini, documenti, cimeli, libri, che raccontano il personaggio e le imprese di Garibaldi.

*Apertura: marzo (dal 17), aprile, maggio, giugno, settembre, ottobre, nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì, sabato e domenica ore 9.30-12.30; 14.30-18,00) Chiusura: lunedì e venerdì.*

*Luglio e Agosto: ore 14.00-19.00; chiuso lunedì, venerdì e domenica mattina.*



## **IL CAPANNO DEL PONTACCIO oggi CAPANNO GARIBALDI**

Il Capanno è nella valle del Pontaccio, lembo a Sud-Ovest della Pialassa Baiona, dove nel 1810, con la concessione del Demanio del Regno, Don Giuseppe Roncuzzi (Don Masone) poté erigere un tipico capanno di valle, costruito con paglia, pali, canne e intonacato con creta, ad uso di caccia. Alla morte del sacerdote, il capanno fu oggetto di vari passaggi di proprietà e subì anche un incendio nel 1834, perciò nel 1844 fu ricostruito con pareti di mattoni cementati.

Dopo il passaggio di Garibaldi, fu considerato luogo di memoria storica, da preservare da possibili danni. Per iniziativa di Primo Uccellini, nel 1867 la Società Unione Democratica lo acquistò e lo gestì. Nel 1882, scioltasi nel frattempo l'Unione, si costituì l'attuale Società Conservatrice del Capanno, che ne assunse la tutela.

Nel 1911, causa un incendio doloso, la Società provvide a ricostruirlo fedelmente.

Ancora oggi, soci e volontari di fede repubblicana, con la collaborazione delle Istituzioni, intervengono per salvaguardare il luogo insidiato da problemi di degrado ambientale, e promuovono attivamente la memoria storica delle vicende che qui si svolsero.





Capanno Garibaldi, interno

## ■ IL CANALE CANDIANO O CORSINI

Candiano è la denominazione corrente con la quale i Ravennati chiamano il canale navigabile che collega la darsena di città con il mare (distante 8 km) e sulle cui sponde è insediato il porto commerciale e industriale, il Porto San Vitale. Per consuetudine a Ravenna l'appellativo designava tutti gli scali portuali che in ordine di tempo si sono succeduti lungo la costa, da Sud a Nord. Il nome rimanda ad epoca antica, al *pons Candidiani*, ponte romano di età imperiale verso cui confluivano le strade che conducevano a Ravenna da Sud. Una cronaca di età bizantina riporta che i soldati imperiali inviati dal mare a sedare una rivolta nel Ravennate, trovarono un'efficace resistenza presso il *portus Candiani*, uno scalo costruito alla foce del fiume Candiano. Il nome legittimo è però "Canale Corsini", perché l'infrastruttura fu realizzata durante il pontificato di Clemente XII (al secolo Lorenzo Corsini, 1730-1740) nell'ambito di un più ampio progetto di sistemazione idraulica del territorio, che prevedeva la diversione dei due fiumi che scorrevano sotto le mura difensive della città, il Montone e il Ronco, e la costruzione del nuovo scalo portuale. Il luogo che venne ritenuto più adatto fu individuato in un'insenatura alla foce del canale della Baiona, a Nord di Ravenna, dove esisteva già un approdo per i pescatori. I lavori vennero eseguiti durante la Legazione del Cardinale Giulio Alberoni (1735-1739). All'inizio del XIX secolo il tracciato fu modificato dal cardinale Agostino Rivarola, che raddrizzò il tratto più tortuoso e fece costruire la Strada di Alaggio che affiancava il canale fino al porto.

# MARTEDÌ 7 AGOSTO

## DAL CAPANNO DEL PONTACCIO VERSO RAVENNA

La mattina i Sarti a Porto Corsini riescono a noleggiare un bragozzo per venti marenghi e a rifornirlo di viveri, grazie a Giuseppe Montanari. Per la partenza si concorda l'una di notte.

Intanto *Sumarén*, che si è allontanato dal capanno per cercare di riprendere i contatti con i patrioti ravennati, incontra Luigi Sanzani, *Mezanot*, e lo porta indietro con sé perché riferisca quanto gli ha appena raccontato. Il Sanzani informa che il porto, rimasto incustodito per poco tempo, è ora sorvegliato da quattrocento croati, che tutta la costa è vigilata da pattuglie e in mare da navi armate. Garibaldi comprende allora che deve desistere dai suoi propositi e raccomanda a Sanzani di portare un biglietto a Ravenna, all'ingegnere Montanari.

Per questo servizio intende dargli un compenso in monete ma Sanzani, che ha riconosciuto Garibaldi, rifiuta. Dopo aver messo il biglietto sotto una suola della scarpa, riprende il suo cavallo e si avvia verso la città per la Strada di Alaggio, lungo il Canale. Una pattuglia austriaca lo ferma durante il tragitto, lo perquisisce, lo malmena, ma lo lascia andare non avendo trovato nulla di sospetto. Più avanti un'altra pattuglia gli intima l'alt e vuole sapere la causa delle sue ferite. Sanzani racconta di essere caduto da cavallo e accetta la derisione dei soldati, purché lo rilascino.

Il messaggio di Garibaldi arriva fortunatamente nelle mani del destinatario, che subito si attiva per riorganizzare la trafila, ora che sa dove è nascosto Garibaldi. Ordina infatti a *Jufina* di andare subito al capanno del Pontaccio, con i compagni Fabbri e Matteucci di Sant'Alberto, travestiti da cacciatori. Il gruppetto, abbandonata la strada diretta, più esposta, si incammina verso la pineta San Vitale, attraversa a nuoto le vene d'acqua interne e prosegue, fino ad affacciarsi al bordo della pineta, in vista del capanno.

*Jufina* racconta: *“Mi spogliai, attraversai a nuoto un canale allora abbastanza largo e profondo detto Candiano vecchio”*. Così, verso sera, Garibaldi e Leggero vedono presentarsi al capanno un uomo nudo, un altro coraggioso salvatore. Rinfrancato con un bicchiere di rum, *Jufina*, raggiunto poi dal Fabbri, sollecita i fuggiaschi a rimettersi in cammino.

Alle 19.30 il capanno viene abbandonato. Il gruppo attraversa su un battello il Candiano e si inoltra nella pineta della Vitalaccia e della Monaldina, a Sud Est di Ravenna. Alcuni a piedi, altri su biroccino vanno lungo gli staggi di Porto Fuori, gli argini dei Fiumi Uniti, la strada Romea Vecchia, gli argini del fiume Savio.

Il riparo per la notte è previsto nella masseria di proprietà della Baronessa Vittoria Pergami. Qui i profughi sono ben accolti dall'agente Dragoni e dal custode Abbondanzi.



Masseria Pergami, a Savio di Ravenna



La mattina seguente, mercoledì 8, altri patrioti vengono a prelevarli, per condurli a Ravenna. L'avventura della "salvazione" di Garibaldi, continua...

# **SGUARDI SUL PAESAGGIO**

**Di seguito vengono presentati i luoghi naturalistici presso cui fermarsi, per osservare, ammirare, fotografare e immaginare, all'interno dell'itinerario garibaldino proposto e lungo i percorsi di collegamento.**



## ① BOSCOFORTE

La penisola di Boscoforte, relitto di un cordone dunoso litoraneo di età etrusca, si estende dall'argine Sud delle Valli di Comacchio verso Nord, come un pennello in mezzo all'acqua. Dal punto di vista naturalistico presenta tutte le caratteristiche delle zone umide. Si avvistano cavalli lasciati allo stato brado in un paesaggio aperto fra acque più o meno profonde ed un orizzonte infinito.

Pur essendo privata è possibile visitarla contattando il Centro Visite del Palazzone di Sant'Alberto (Museo NatuRA – tel. 0544 528710).





## ② VALLI DI COMACCHIO

Le valli sono un insieme di vasti bacini di acqua salmastra separati da arginature artificiali entro i quali emergono dossi e prati barenicoli e costituiscono il più esteso sistema palustre d'Italia con oltre 12000 ettari di superficie. Sono un relitto di vastissime zone umide costiere del Ferrarese e il loro nome deriva probabilmente dal latino "vallum", nell'accezione di "argine". La porzione meridionale, nota come Valle Furlana, circa 2000 ettari d'estensione, rientra nel territorio ravennate.

Le valli costituiscono l'ambiente ideale per l'itticoltura ed in particolare per l'allevamento delle anguille, intrappolate tramite "lavorieri".

Sono uno dei siti più importanti d'Europa per la nidificazione di varie specie di Gabbiani: Gabbiano comune, Gabbiano reale mediterraneo, roseo, corallino e di Sterne: Sterna comune, Beccapesci, Fraticello, Sterna zampenere oltre a caradriformi come Cavaliere d'Italia e Avocetta e numerose Volpoche. Sono inoltre un forte richiamo per lo svernamento, la sosta e il nutrimento di migliaia di uccelli, fra cui i Fenicotteri rosa.

Un vero paradiso per i *birdwatchers*! L'acqua salmastra e il terreno fangoso sono l'habitat ideale per la vegetazione alofila, come l'endemica salicornia, la salsola e il limonio, dall'esplosiva fioritura estiva di colore lilla. Le valli di Comacchio, secondo la Convenzione di Ramsar per le "Zone umide d'interesse internazionale" rientrano nei "Siti di Importanza Comunitaria" e nelle "Zone di Protezione Speciale" per la conservazione degli uccelli.

Si consiglia una sosta, nell'assoluta calma del paesaggio, per puntare all'orizzonte il binocolo e la macchina fotografica.



### ③ VOLTA SCIROCCO

E' una golena di circa 30 ettari che rimane circondata fra due rami del fiume Reno, nella zona meridionale delle Valli di Comacchio. E' possibile avvistare, fra prati umidi e canneti, Aironi bianchi maggiori, Aironi rossi, Garzette, Volpoche, Cavalieri d'Italia, Marzaiole, Sterne, Falchi di palude, Albanelle minori e uccelli di canneto.

E' attrezzata con punti di osservazione, ma fruibile solo previa prenotazione al Centro Visite del Palazzone di Sant'Alberto.

Museo NatuRA – tel. 0544 528710



#### ④ PIROTTOLO

E' un'ampia bassura allagata nella pineta San Vitale con direzione Nord-Sud. E' quello che resta di un'antica depressione interdunale che dall'argine meridionale del Lamone decorre con un corso non rettilineo all'interno della pineta e sfocia nella Pialassa della Baiona. Riceve acqua dolce dal Taglio della Baiona e acqua salmastra dalla Pialassa.

Di notevole pregio paesaggistico, questa bassura è circondata dalle sagome eleganti dei pini, da macchie di cespugli e da scenari di rara bellezza in cui il bosco si incontra con la palude. I canneti nella parte settentrionale, assieme a compagini arbustive dominate da prugnolo e perastro, sono l'habitat per molte specie di uccelli come il Tarabusino, mentre a Sud l'ambiente palustre, caratterizzato da giunco pungente, è ricovero per molti anatidi come Alzavole, Mestoloni, Marzaiole e numerosi ardeidi.

Frequenti sono le Folaghe e le Gallinelle d'Acqua.





## ⑤ PINETA BEDALASSONA

E' la parte più settentrionale della pineta San Vitale, definita "storica", testimoniata fin dall'Alto Medioevo. Si estende dall'argine sinistro del fiume Lamone fino al Canale in destra Reno in zona Casal Borsetti. Attraversata dallo Scolo Rivalone, perpendicolarmente al mare, è formata da un bosco che lascia filtrare piacevolmente il sole, e da un sottobosco nel quale è possibile raccogliere i prodotti cresciuti spontaneamente come funghi, tartufi, muschi, more, bacche di ginepro, asparagi nel rispetto delle regole. Gli accessi pinetali sono segnalati da cartelli indicatori.



## ⑥ BARDELLO

È una prateria umida, allagata a seconda degli eventi stagionali, compresa fra il fiume Lamone a Sud e lo Scolo Rivalone a Nord, la Pineta Bedalassona a Est e la S.S. 309 Romea a Ovest. Si estende su una superficie di un centinaio di ettari dove si trovano microrganismi assai diversificati e specchi d'acqua perenni in un'alternanza di **staggi**, residui di antichi cordoni dunosi, e **bassure**.

Presenta l'andamento ondulato tipico delle paleodune, con siepi di biancospino, rovi, prugnoli nelle zone più alte e asciutte, e bassure con vene d'acqua in cui crescono le canne di palude, giunchi e carici.

La caratteristica di questo ambiente consiste nella spettacolare fioritura di orchidee selvatiche che, assieme a gladioli ed altre specie, colorano la prateria nel periodo primaverile.





## ⑦ VALLE MANDRIOLE o della CANNA

Un breve percorso di collegamento, una volta giunti a Sud del Bardello e attraversata la S.S. Romea tramite il sottopasso, conduce alla TORRETTA DI OSSERVAZIONE presso l'argine sinistro del fiume Lamone, da cui si ha una completa visione d'insieme da Sud. E' una palude d'acqua dolce di circa 250 ettari, residuo della Cassa di Colmata del fiume Lamone. Dal punto di vista vegetazionale si trovano canne di palude, tifa, giunco lacustre assieme ad arbusteti igrofilo e perfino lamineti di ninfea bianca se pur ultimamente ridotti.

E' considerata un sito un'importante per uccelli nidificanti come ardeidi, poi Marangone minore, Nitticora, Spatola, Mignattaio, Mignattino piombato, Falco di palude e vari anatidi come Mestolone, Canapiglia, Moriglione, Marzaiola, oltre ad essere luogo di sosta e svernamento di vari uccelli acquatici. Segnalata la presenza sempre maggiore di Cigni e Oche selvatiche.

Proseguendo verso Nord sulla Romea, oppure dall'interno della pineta Bedalassona, seguendo lo Scolo Rivalone e il sottopasso della strada statale, si raggiunge CA' CHIAVICHINO, sul lato Ovest della Romea, per continuare gli avvistamenti dell'avifauna dalla prospettiva Nord della valle, salendo su una seconda TORRETTA DI OSSERVAZIONE.



## ⑧ TAGLIO DELLA BAIONA

Dal XVI secolo alla fine dell'Ottocento il corso del fiume Lamone viene deviato più volte, per bonificare le terre circostanti con la tecnica della "colmata" sfruttando i depositi delle acque torbide. Il **Taglio** era una via di uscita delle acque chiare che fluivano nella Pialassa Baiona dopo la sedimentazione.

A tutt'oggi rimane un tratto di canale, parallelo alla Via delle Valli e al corso arginato del fiume Lamone. Lungo il Taglio, che si può tranquillamente navigare su piccola barca o seguire a piedi quasi tutto sul bordo sinistro, si possono vedere specie diverse di vegetazione, da quella alofila dove le acque sono più salate, alle canne e ai giunchi che nascono dove è maggiore la quantità di acqua dolce. Caratteristici i capanni, con i "padelloni" che sfiorano l'acqua.



## ⑨ PIALASSA BAIONA

Chiamata comunemente dai Ravennati “valle”, in realtà la Pialassa Baiona è una laguna, un vasto bacino (circa 1100 ettari) di acqua salmastra collegato al mare tramite una rete di canali a spina di pesce che confluiscono nel Canale della Baiona, a sua volta collegato al Canale Candiano: una importante opera idraulica, realizzata nel XVIII secolo, che favorisce il flusso e il riflusso delle maree evitando l'interrimento del porto.

Nonostante le varie interpretazioni etimologiche l'origine del nome “pialassa” è ricondotta comunemente alla dominazione veneziana, da “*pia e lassa*” con allusione all'alternanza delle maree. Baiona è chiaramente una “grande baia”. La laguna è suddivisa in “chiarì” con acque basse e vegetazione alofila, dalla salicornia al limonio, e canali profondi dove è possibile la navigazione di barche con pescaggio limitato.

A ridosso della Pineta San Vitale, per salvaguardare il bosco dalla salinità sempre in aumento, è stata immessa acqua dolce. Sui dossi nidificano o stazionano varie specie di Gabbiani, Cavalieri d'Italia, Sterne, Avocette, Beccacce di mare, Pettegole e anatidi come Volpoche e Canapiglie. Da qualche anno fanno spettacolo colonie di fenicotteri. Caratteristiche del paesaggio le numerose “botti” o “tinelle” per la tradizionale caccia di appostamento, in apparenza isolotti attornati dai “richiami”.

Nella parte sud-orientale della pialassa, alle spalle dell'abitato di Marina Romea, si trova una **TORRETTA DI OSSERVAZIONE** per un ampio sguardo sulla valle. Escursioni in barca permettono di godere la bellezza del paesaggio, che muta di luci e colori nell'alternanza di ore e stagioni.

*(Prenotazioni in Pro Loco di Marina Romea Tel. 0544 446035)*



## 10 PRATO BARENICOLO

Mentre si procede lungo Via delle Valli verso Est, poco prima di immettersi su viale Italia, litoranea di Marina Romea, vale la pena sostare sulla destra là dove, presso una piazzola, i cartelli indicano il Prato Barenicolo. E' un prato spesso sommerso, con barene sulle quali cresce una vegetazione particolare, principalmente il limonio, che in piena estate fiorisce inondando del suo colore lilla tutta la zona, e la salicornia, che ai primi di autunno accende di rosso la distesa prativa.





**1**

## **PINETA LITORANEA**

Con qualche interruzione, la pineta si estende dall'abitato di Porto Corsini al fiume Reno. E' proprietà del Demanio e fu piantata all'inizio del secolo scorso soprattutto con pini marittimi su preesistenti dune consolidate. Notevole lo sviluppo di piante che ben si adattano al clima locale: farnie, lecci, roverelle, ginepri e olivelli di Boemia.

Fra gli uccelli è frequente l'Assiolo che qui nidifica, come il Succiacapre e diverse specie di passeriformi. E' attraversata da vari stradelli e sentieri, alcuni portano al mare, altri sono paralleli alla linea di costa.

Nella pineta litoranea non è consentito raccogliere prodotti del sottobosco, ma è possibile camminare, pedalare, correre.





## 2

## DUNE COSTIERE

Sul litorale fra Casal Borsetti e Porto Corsini si trovano lembi di spiagge naturali, relitti di un lungo cordone dunoso che proteggeva l'entroterra dagli agenti marini.

Stupisce osservare come questi sedimenti sabbiosi si modellino per azione del vento e come ogni anno, dalla tarda primavera a fine estate, si colorino con la vivace fioritura della vegetazione psammofila altamente "specializzata" che sopravvive in un ambiente "ostile". Il tratto più rappresentativo, Riserva Naturale dello Stato, è a Nord di Porto Corsini, ma anche fra uno stabilimento balneare e l'altro a volte si vedono le fioriture inaspettate di queste piante "pioniere" che colonizzano le dune facendole sembrare giardini.



## DALLA STRADA AL MUSEO

Si segnalano due MUSEI del territorio, che consentono di inserire l'ITINERARIO GARIBALDINO nel contesto storico del Risorgimento e nell'ambiente ravennate dai forti connotati naturalistici.

### MUSEO DEL RISORGIMENTO - Ravenna

Via Baccarini, 3 – Apertura solo su appuntamento- Ingresso gratuito

Per informazioni: 0544 482112 - Orari: da martedì a sabato 9,00 - 12,30; giovedì 9 – 13. Chiusura lunedì e festivi, dal 5 al 18 agosto.



Il Museo del Risorgimento, ospitato all'interno della Chiesa di San Romualdo, espone una raccolta di cimeli e documenti risorgimentali, in gran parte frutto di donazioni dei patrioti ravennati. Nel percorso espositivo, che si sviluppa cronologicamente dagli anni successivi al Congresso di Vienna fino alla raggiunta Unità Nazionale, una sezione è dedicata alle testimonianze della Trafila garibaldina e al culto che ne derivò.

### MUSEO NatuRA - Sant'Alberto

Via Rivaletto, 25 - Telefono: 0544 528710/ 529260– Aperto tutto l'anno

Informarsi per gli orari di apertura - Ingresso € 3 intero; € 2 ridotto



NatuRA è il Museo di Scienze Naturali della città di Ravenna e Centro Visite del Parco del Delta del Po.

E' allestito nel "Palazzone", di fabbrica cinquecentesca, originariamente *Hostaria* di viandanti, commercianti e pellegrini. Comprende un'ampia collezione degli animali del territorio, specialmente uccelli, anfibi e rettili e di conchiglie dell'Adriatico.

## **NOLEGGIO E ASSISTENZA BICI**



### **MARINA ROMEA**

**LAS VEGAS** - viale Italia 118  
tel. 0544 447585  
da Pasqua a Settembre

**BICI BEACH di Adriano Leuenberger**  
via delle Saphore – Angolo viale dei Platani  
Cell. 349 4391640

### **PORTO CORSINI**

**AREA CAMPER “Ancora blu”**  
Via Guizzetti  
tel. 0544 446398  
dal 1 marzo al 31 ottobre

### **CASAL BORSETTI**

**PRO LOCO** – via Bonnet,2  
Cell. 340 3931237  
Orari: 9-12; 15-18 (anche domenica)

### **SANT’ALBERTO**

**MUSEO NatuRA**  
Servizio noleggio biciclette durante tutto l’anno  
In orari di apertura del Museo – tel. 0544 528710

# BIBLIOGRAFIA

## Per la documentazione storica

**AA.VV.**, La Romagna e Garibaldi - a cura di Biblioteca Classense, Ravenna 1982

**Belli Bartolomeo**, 1824 - Memoria con Sommario, in Di preteso Diritto di Pascere e di Legnare, Roma e Ravenna 1824

**Beseghi Umberto**, Il Maggiore Leggero e il trafugamento di Garibaldi, Firenze 1931-32

**Beseghi Umberto**, 1849. Garibaldi rimase solo, Bologna 1958

**Bolzani Paolo**, La cascina delle Mandriole, Ravenna 2002

**Giuliani Isidoro**, Anita Garibaldi. Vita e morte, Ravenna 2001

**Caramalli Giovanni**, 1849-2007 Lungo le vie di Garibaldi e della Trafila romagnola, Cesena 2006

**Garibaldi Giuseppe**, Memorie Autobiografiche, scritte a Caprera tra il 1871-1872

**Ginanni Francesco**, Istoria civile e naturale delle Pinete Ravennati, Roma, 1774

**Mari Maurizia**, 1849. Il Passaggio di Garibaldi in Romagna, da San Marino agli Appennini – Ravenna 2015

**Mini Giovanni**, Il trafugamento di Garibaldi dalla pineta di Ravenna a Modigliana e in Liguria, Vicenza 1907

**Miserocchi Teodorico**, Pagine romagnole dell'epopea garibaldina, Lucca 1932

**Pasolini Pier Desiderio**, Ravenna e le sue grandi memorie, Roma 1912

**Vittonatto Giorgia**, Il capanno di Garibaldi, Ravenna 2005

## Per la documentazione ambientale

**Costa M, Piazza L., Zaffi R**, Cento uccelli del Parco, Ravenna 2007

**Guerrini Osiride**, Giochi nella valle. Da Zacula a Furmajin, Ravenna 2008

**Vianelli Mario**, A Sud del Delta. Dal Po di Goro alle Saline di Cervia, Rimini 1988

# CARTOGRAFIA

**ASCRa** buste speciali 86/1 fasc. 2 carta 55 anno 1867

**ASCRa** inventario carte topografiche 755 frazione XXIV, XXVI anno 1882

**ASCRa** buste speciali, busta 108 Controversia Pergami Belluzzi

**ASRa** vecchio catasto reg 363

**ASRa** vecchio catasto, mappa di Sant 'Alberto alleg. CLXXIV

**Servizi Catastali**, Provincia di Ravenna, Foglio 28, Comune Ravenna, foglio 28

**Servizi Catastali**, Provincia di Ravenna, Comune di Ravenna S.ne. Sant' Alberto F XXVIII, anno 1930

**ASCRa**, Stato della Popolazione 1849, Parrocchia di Primaro e Mandriole

**ASRa**, Corporazioni religiose di Ravenna, San Vitale vol. 2624 mappa n 8, F.P. Zellingher, G.A. Stella, "Pianta di una parte di Palazzolo fatta per i recessi di mare del Primaro al Pirotole per la lite Fantuzzi, da L. Danesi e B. Brignani"

**ASRa**, Corporazioni religiose di Ravenna, San Vitale vol. 2624 mappa n 19 anno 1741 A. Farini, "Pianta di S. Maria in Rotonda, Mandriole ed Isola di Primaro n. XVIII. Pianta della Pineta ed Isola di Palazzolo"

**ASRa**, Corporazioni religiose di Ravenna, San Vitale, col. 2624 mappa n. 2, "Disegno dei Beni posseduti dalla Reverendissima Abbatia di S. Vitale di Ravenna posti alle Mandriole"

**Carta del Basso Po**, 1812, 1814, disegno a inchiostro e acquerello su carta, in Kriegsarchiv, B, VII, a, 284-6, copia tratta da una "Carta del Ferrarese del 1814, a cura di S. Pezzoli e S. Venturi, Provincia di Ferrara - IBACN, 1987

**IGM 1892** foglio 89,SE. S. Alberto, SO, Mandriole, SE, Ravenna

**Carta tipografica** dello Stato Pontificio e del Granducato di Toscana, incisa a Vienna nell'Imperiale Regio Istituto Geografico Militare, 1851

ASCRa - Archivio storico del Comune di Ravenna

ASRa - Archivio di Stato di Ravenna

ASRa - Autorizzazione n. 9/2016

su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo  
Archivio di Stato di Ravenna



# Appunti

A series of 20 horizontal dotted lines for writing notes.

## SI RINGRAZIANO

### per la collaborazione

Multicentro CEAS RA21 (Luana Gasparini, Sara Musetti)  
Ufficio Zone Naturali (Lamberto Corbara)  
Ufficio SIT (Alessandro Morini)



Comune di Ravenna

Fondazione Museo del Risorgimento di Ravenna  
(Giannantonio Mingozi, Giovanni Fanti)



Federazione delle Cooperative  
della Provincia di Ravenna



*Federazione delle Cooperative  
della Provincia di Ravenna*  
Fondata nel 1902

### per il contributo erogato

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna



### per l'intervento artistico

Accademia di Belle Arti di Ravenna e Bologna  
(Paola Babini  
Virna Valli che ha realizzato la decorazione  
delle pietre segnaletiche)



**Accademia  
di Belle Arti  
di Ravenna**

### Con il patrocinio:

del Comune di Ravenna



dell'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità - Delta del Po



